Bollettino Inverno 2019

La sfida inclusiva

atgabbes

associazione ticinese di genitori ed amici dei bambini bisognosi di educazione speciale

SOMMARIO

Editoriale: *a cura di Donatella Oggier-Fusi* 1

Notizie dai regionali 2

Il Comitato Cantonale informa 5

Temi d'attualità:
- Rubrica Preasili inclusivi 8
- Rubrica Pedagogia dei Genitori 10

Attività alla ribalta:
- Conosciamo l'handicap, la diversità in colonia 12
- Special Needs European Cup. Intervista a Boris Angelucci 14

Dossier: *a cura di Donatella Oggier-Fusi, Ludovica Müller, Sabrina Astorino*
- La sfida inclusiva. Atti del convegno 16
- Approcci inclusivi nel campo delle disabilità 17
- Favorire la partecipazione e l'autodeterminazione: strumenti e pratica 19
- Contesto istituzionale e approccio inclusivo 22
- "A casa mia" 25
- La Pianificazione Personale del Futuro (PPF) 27
- Proposte formative 29

L'Ospite: *a cura di Sabrina Astorino*
- Premio Atis 2018: Alice Bonzanigo 30

Fondazione Diamante:
- Service Helvetia 36

insieme

Federazione Svizzera delle associazioni dei genitori di persone con handicap mentale
Aabergergasse 33, 3001 Berna

atgabbes:
via Canevascini 4 - 6900 Lugano
Tel. 091 972 88 78
ccp 69-5150-0
info@atgabbes.ch • www.atgabbes.ch

Cerebral

Vereinigung Cerebral Schweiz
Association Cerebral Suisse
Associazione Cerebral Svizzera

FONDAZIONE DIAMANTE:
via Violino 1 - C.P. 267 - 6928 Manno
Tel. 091 610 00 20 • www.f-diamante.ch

Siamo lieti di mettere a disposizione uno spazio sul nostro Bollettino per chiunque volesse pubblicare osservazioni, opinioni, esperienze, legate alle tematiche della disabilità.

EDITORIALE

Cari lettori, cari soci,
qualche anno fa, durante un'Assemblea dei Delegati, Mario Ferrari, richiamando il ruolo aggregativo delle associazioni, invitava atgabbes a ridiventare piazza al centro del villaggio, cioè un luogo dove incontrarsi, creare senso di appartenenza e condividere pensieri e progetti comuni.

Il Convegno Interreg "La sfida inclusiva", è stato un momento privilegiato di incontro, di condivisione di idee, visioni e sogni, un'occasione per "fare piazza": piazza che ha accolto persone provenienti da orizzonti culturali e professionali variegati, famigliari e persone con disabilità. Obiettivo comune dei presenti era quello di confrontarsi e anche, in fondo, appropriarsi del pensiero e approccio inclusivo, cercando di metterne a fuoco i concetti, sia dal punto di vista teorico sia pragmatico, grazie alla competenza dei relatori e allo scambio di buone pratiche.

La sfida inclusiva ci tocca tutti da vicino, ognuno ha la sua parte di lavoro da fare e di responsabilità da condividere; per atgabbes si tratta di interrogare le proprie pratiche per rivederle in chiave inclusiva, spostando l'attenzione dalla cura alla persona alla cura dei contesti e dei luoghi di vita. Significa concretamente accettare di uscire dalla "zona di confort" delle prassi integrative consolidate e ben collaudate, accettare di collaborare con nuove figure professionali e quindi adeguare i linguaggi. L'approccio inclusivo ci domanda di considerare maggiormente il punto di vista e i desideri della persona con disabilità stessa, riconoscendole finalmente quel ruolo di adulto e di cittadino, permettendole di prendere posto insieme agli altri nella Piazza del Villaggio, di partecipare attivamente alla costruzione di una comunità -speriamolo- più accogliente per tutti.

Donatella Oggier-Fusi
Segretaria d'organizzazione

GRUPPO REGIONALE BELLINZONA

Come annunciato sul Bollettino precedente, durante l'autunno, il Gruppo Regionale Bellinzona ha proposto diverse attività, tra le quali, la giornata dedicata allo Special Kids Day, evento organizzato nell'ambito del progetto Special Cup&ART e il pomeriggio in fattoria.

Vi lasciamo due pensieri dedicati alle giornate, sempre occasione di incontro e di socializzazione per adulti e bambini.

"Anche quest'anno ho avuto il piacere di partecipare alla giornata Special Kids Day. Alcuni bambini si sono divertiti a pitturare i lavoretti di legno fatti da Mario, altri hanno preferito fare i pittori utilizzando i fogli e facendo dei veri e propri capolavori che abbiamo poi appeso alla parete dell'autosilo, abbiamo avuto fortuna nel tempo e in più godevamo della bella musica."

Mirco Cippà

"Il 13 ottobre scorso presso l'Azienda Agricola Ponzio i soci del bellinzonese si sono ritrovati per gustare una merenda in compagnia. L'imperdibile evento autunnale organizzato dal Gruppo Regionale Bellinzona ha registrato anche quest'anno il tutto esaurito. È stata una piacevole occasione per incontrare amici e conoscenti, scambiare esperienze e pareri. I bambini, sotto il guida della fantastica signora Ponzio, si sono destreggiati in svariate attività e, il pomeriggio in fattoria, baciato dal sole, è trascorso in un battibaleno!

È sempre gratificante poter costatare come certe attività proposte sono apprezzate dai nostri soci, ovviamente, il Gruppo

Regionale è aperto anche ad altre idee di attività ed è molto sensibile a bisogni e pareri dei nostri associati."

Aurelia Milani

Appuntamenti di inizio anno!

Il Gruppo Regionale Bellinzona vi invita a segnare in agenda due appuntamenti per il 2020: non potete mancare al **pranzo di inizio anno**, ricco di sorprese, aperto a tutti, grandi e piccini!

Abbiamo il piacere di invitarvi al tradizionale pranzo di inizio anno. Un momento piacevole per stare insieme, conoscersi e divertirsi. Vi aspettiamo:

Domenica 26 gennaio 2020 dalle ore 11.30
Al Centro Spazio Aperto, via Gerretta 9, Bellinzona

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Presidente: Mario Poik chiamando il numero 079/918 86 81, oppure inviando una email a:
lacremedelacreme.bellinzona@gmail.com, **entro il 18 gennaio 2020**.

Il pranzo verrà offerto dal Gruppo Regionale alle persone con disabilità ed ai bambini/ragazzi (fino 16 anni).

Approfittiamo per ricordarvi anche l'appuntamento con **l'assemblea ordinaria** prevista per **venerdì 7 febbraio, alle ore 20.00, presso la Casa del Popolo di Bellinzona.** L'invito è aperto a tutti. L'appuntamento sarà un'occasione di incontro, per condivisione e riflessione comune sul mondo della disabilità.

Passaparola! Vi aspettiamo numerosi.

Appuntamento benefico e divertente assolutamente da non perdere

La compagnia teatrale Voci Ateatro di Monte Carasso, nata 11 anni fa, presenterà il nuovo spettacolo "in bilico", scritto e messo in scena da Paola Morisoli. Ogni anno la regista propone una nuova commedia replicata per alcune serate, il cui intero ricavato viene devoluto ad associazioni che operano a favore di bambini.

Domenica 29 marzo 2020, ore 16.00, Sala Multiuso Centro Civico Arbedo

Prenotazione biglietti tel. 079 387 06 37 o direttamente alla cassa. Costo biglietto adulti CHF 15.-, ragazzi fino a 16 anni CHF 5.-.

L'incasso della rappresentazione sarà devoluto al Gruppo Regionale di Bellinzona. Vi aspettiamo pertanto numerosi: il divertimento è garantito.

Lo spettacolo è adatto a tutti: *"in bilico": un esilarante spaccato di vita dove si gioca sulla parola "in bilico"... in bilico tra fantasia e realtà, tra giusto e sbagliato, tra la ragione o il sentimento... in bilico su di un precipizio… che può essere di emozioni oppure un precipizio vero e proprio su di una montagna… in bilico tra il dire o il tacere… in bilico tra due sentimenti… sempre e comunque una vita in bilico… ma dive tentemente in bilico*.

Gruppo Regionale Bellinzona

“Sei diverso come me!”

Il Comitato Cantonale e il Segretariato atgabbes vi augurano

Buone Feste e un Felice 2020

Viaggiatore, non esiste un sentiero.
I sentieri si aprono camminando.

Antonio Machado

Il periodo invernale è quest'anno tempo di bilanci di un anno ricco di avvenimenti in atgabbes.

Non solo le abituali attività rivolte alle persone con disabilità hanno seguito il loro corso svolgendosi regolarmente, ma il progetto Interreg, da un lato, e le commissioni e i gruppi di lavoro dall'altro, ci hanno condotto ad organizzare diversi tipi di eventi dei quali, a fine anno, intendiamo sintetizzare i risultati e tracciare le prospettive future.

Attività legate al progetto Interreg

Ricordiamo che il progetto prevede la collaborazione con l'associazione di familiari della vicina Lombardia (Anffas) per uno scambio d'esperienze e azioni volte all'inclusione delle persone con disabilità. Sul fronte svizzero, partner di atgabbes sono Pro Infirmis, Sezione della Pedagogia speciale, Sezione delle scuole comunali e con la collaborazione di ATIS[1], Cerebral e Supsi.

In questo contesto, nel corso dell'anno, sono stati organizzati:

- Un **convegno internazionale di pedagogia dei genitori**.
- L'elaborazione di **un filmato sull'inclusione scolastica** in collaborazione con Pro Infirmis, Avventuno[2], DECS, Centro di Competenze bisogni educativi scuola e società del DFA.
- L'organizzazione di un **convegno** sul tema dell'inclusione dal titolo "**La sfida inclusiva**", di cui troverete gli atti nel Dossier.

[1] Associazione Ticinese Istituti Sociali
[2] Associazione di genitori di persone con sindrome di Down

Attività legate al progetto Siblings[3]
Condotto in collaborazione con ASI, Avventuno, AFTOIM e ARES, il progetto, lo ricordiamo, ha lo scopo di dar visibilità ai fratelli e sorelle delle persone con disabilità intesi come attori importanti della vita familiare, anche perché sono coloro che accompagnano la persona con disabilità lungo l'arco più lungo dell'esistenza.

In questo contesto, da un paio d'anni a questa parte, due giovani, entrambi professionisti dei quali uno fratello di una persona con disabilità, stanno conducendo un progetto dal nome "**Imagency**" volto ad esprimere, attraverso immagini condivise con i fratelli e sorelle che hanno aderito al progetto, i vissuti principali dei Siblings. Lo svolgimento del progetto ha comportato la raccolta di interviste conversazionali, l'elaborazione di immagini relative ai contenuti emersi e la validazione delle immagini, accompagnate da una didascalia, da parte delle e dei partecipanti. I due giovani hanno costituito un fascicolo che si tratta di valorizzare in forme opportune.

Ad ottobre si è tenuto un evento specificamente dedicato al tema: la serata dal titolo "**Sguardo di siblings**" nel corso della quale è stato presentato il progetto descritto sopra e si è potuto assistere alla proiezione come prima svizzera del film "Mio fratello rincorre i dinosauri", traduzione cinematografica dell'omonimo testo di cui è autore Giacomo Mazzariol, fratello di una persona con disabilità.

Sempre legato al progetto Siblings a novembre è stato tenuto un **minicorso sul tema destinato ai genitori** e tenuto dal dott. Pierre Kahn, psicologo e psicoterapeuta dell'età evolutiva, fratello di persona con disabilità.

Il prossimo anno il progetto prosegue con azioni volte a valorizzare i risultati del progetto Imagency e la prospettiva è quella di prender spunto dai suoi risultati per l'elaborazione di un fascicolo sul tema.

Attività legate alle Commissioni del CC

Commissione adolescenza
Stiamo promuovendo con ARES, Salute Sessuale Svizzera e SUPSI/DEASS e numerosi attori del territorio un progetto innovativo di lavoro in rete, attorno alla tematica della transizione verso l'età adulta dei giovani con disabilità; l'approccio è quello inclusivo e lo sguardo è rivolto agli ostacoli che il giovane incontra nel suo percorso di autodeterminazione nei vari ambiti di vita, quello formativo-professionale, quello affettivo-relazionale e dell'organizzazione del tempo libero. Dopo un primo lavoro di condivisione della problematica e di raccolta di dati, nel 2020 verranno decise delle azioni concrete che permettano la trasformazione della problematica.

Nel 2020 con la Conferenza Cantonale dei Genitori, atgabbes promuoverà due mattinate di studio rivolte ai genitori nell'ambito della Prevenzione della Salute mentale degli adolescenti.

Commissione Infanzia
Principalmente il 2019 è stato consacrato all'evoluzione dei nostri Preasili inclusivi, che da settembre 2019 sono 6 e coprono tutto il Cantone; abbiamo potuto condividere con l'UFAG e la Sezione della Pedagogia Speciale le nostre riflessioni interne attorno all'inclusività dei Nidi d'infanzia con i quali collaboriamo e all'evoluzione dei bisogni delle famiglie. Un gruppo di lavoro ad hoc si sta attivando in tal senso.

[3] Sorelle e fratelli di persone con disabilità

Commissione adultità

Nel corso del 2019, sono proseguite le attività legate alla curatela con due corsi per familiari curatori che hanno raggruppato in totale una sessantina di persone. Da sottolineare, oltre al numero di iscrizioni che indica la rispondenza di questi corsi ad un bisogno avvertito, che, attraverso questi ultimi, abbiamo potuto entrare in contatto con un sistema (quello della protezione) ben diverso dal sistema socio-educativo, che ben conosciamo e nel quale quindi ci sappiamo muovere. Questo contatto ha fatto sì che un'ispettrice della camera di protezione ci abbia chiesto di indicare le maggiori disfunzioni riscontrate nel sistema e le maggiori richieste che, se compatibili con i quadri legali vigenti, avrebbe riportato in un corso destinato ai presidenti delle ARP.

A meno che ci giungano richieste specifiche, non è previsto di replicare l'intero corso nel 2020, stiamo però riflettendo in merito a corsi d'aggiornamento: in quello svolto, infatti, rimanevano scoperti due temi rilevanti: quello delle assicurazioni sociali e il delicato tema dell'autodeterminazione.

Durante il 2020 sarà approfondito il tema delle cure alla salute in modo da organizzare un evento specifico nella primavera 2021. Sul fronte salute, abbiamo inoltre partecipato alla serata su i ricoveri in Clinica Psichiatrica Cantonale, organizzata da ASI.

Rimanendo sul tema dell'adultità si è raccolta la sfida relativa al tema dell'invecchiamento delle persone con disabilità elaborando un progetto di centro diurno intergenerazionale che è stato trasmesso all'Ufficio Invalidi. La prospettiva intende portare una risposta ai bisogni che si evidenziano nel corso delle fasi di transizione tipiche dei cicli di vita, sia la transizione della giovane età adulta, sia le transizioni che si evidenziano lungo il corso della vita adulta per eventi che le sono caratteristici, sia la transizione della tarda età adulta. La prospettiva intergenerazionale risponde alle concezioni odierne nel campo della presa a carico delle persone anziane. Si tratta di una prospettiva che, nel campo della disabilità ci sembra particolarmente pertinente considerando che si tratta di un campo dove non necessariamente i bisogni correlano con l'età. Naturalmente la prospettiva va accompagnata da un approccio socio-educativo che privilegi la differenziazione degli interventi. Rimaniamo in attesa di un contratto da parte dell'Ufficio Invalidi.

Come si può evincere, il 2019 è stato un anno ricco di occasioni d'approfondimento e il 2020 si prefigura pure interessante.

Da non dimenticare che queste occasioni non sarebbero realizzabili senza il prezioso concorso del nostro Segretariato. A Donatella, Sabrina, Ludovica, Luca, Martina, Roberta, Cristina, Matteo e Linda va quindi il nostro sentito ringraziamento per il loro attento operare.

A tutti auguriamo Buone Feste ed un 2020 ricco di soddisfazioni.

Per il Comitato Cantonale

Cosimo Mazzotta — Presidente

Monica Lupi — Un membro

Collaborazione con il Ciclo di Orientamento Professionale di Bellinzona

In questo articolo vi presentiamo l'esperienza di collaborazione della Scuola Speciale del Liceo di Bellinzona, iniziata due anni fa con la sede di Preasilo inclusivo di Lugano e proseguita l'anno scorso con quella di Locarno. Come leggerete nelle testimonianze delle docenti, è stata un'esperienza ricca di emozioni: di gioia e sorpresa per i nostri bambini; di responsabilità e valorizzazione per i ragazzi del liceo. Ringraziamo di cuore i ragazzi e le loro docenti per l'impegno e la determinazione nell'aver portato a termine questo progetto fino alla fine, condividendolo con noi.

"È il mese di febbraio, un venerdì mattino di sole, e l'aula 200 della Scuola Speciale del Liceo di Bellinzona si riempie di fili colorati, bottigliette, stoffe, forbici, colla e materiali vari, variopinti e rumorosi. Ragazzi intenti ad intrecciare lunghi fili gialli, verdi e blu si concentrano per non far scappare la cordicella, altri invece riempiono le bottigliette di materiale sonoro e si destreggiano tra colla e dita appiccicose. Una settimana prima l'acquisto di quattro bastoni, poi tagliati in dodici parti, ha dato il via alla preparazione di strumenti musicali destinati ad un gruppetto di bambini che frequentano il Preasilo atgabbes di Locarno.

L'esperienza di collaborazione tra i Preasili atgabbes e COP (Ciclo di Orientamento Professionale), nata durante l'anno scolastico precedente, è stata positiva, e anche con la classe dell'annata 2018-2019 si è voluto proporre questa attività. Al Ciclo di Orientamento Professionale pratico della Scuola Speciale, gli allievi vengono accompagnati

da noi docenti a sviluppare tutte quelle attitudini che serviranno per cominciare il loro percorso professionale, verso la loro vita da adulti. Le attività pratiche e gli stage si susseguono a seconda dei bisogni e le attitudini degli allievi. La collaborazione con i Preasili di atgabbes è nata proprio per sviluppare una di queste attitudini importanti da apprendere: il senso di responsabilità nei confronti di una richiesta proveniente da un ente esterno. Ci hanno fatto una domanda per la costruzione di strumenti musicali, noi abbiamo il compito di progettare, fabbricare il materiale e consegnarlo per un termine preciso.

Il progetto per i legnetti e le bottigliette musicali ha preso tempo. Decidere insieme non sempre è facile. Chi pensa in un modo e chi pensa in un altro: anche l'arte del compromesso è da imparare. La fabbricazione ha messo alla prova le capacità manuali dei ragazzi e la loro pazienza. Intrecciare i primi fili colorati è divertente ma, dopo un po', le dita risentono dei movimenti ripetitivi. La fine del lavoro ha riportato il sorriso e la soddisfazione sui visi dei ragazzi impegnati su questo compito.

Due ragazzi neo diciottenni si sono offerti di accompagnare la docente alla consegna. Alla partenza c'è un po' di emozione. Non si sa bene cosa aspettarsi. Quanti bambini saranno? Quante maestre? E se poi gli strumenti non piaceranno? All'arrivo, la prima avventura: abbiamo sbagliato entrata, dobbiamo chiamare per farci venire a prendere. Un'educatrice viene in nostro soccorso e insieme ci ritroviamo ad affrontare la seconda avventura: attraversiamo corridoi e scalinate accompagnati dalla buona volontà del ragazzo che fatica a camminare, ma che ce la mette tutta per arrivare al terzo piano. Troppa è la voglia di vedere con i propri occhi la reazione dei bambini. Ci accolgono bambini ed educatrici con visi sorridenti ed occhi luccicanti. La curiosità è dipinta sulle loro espressioni di bimbi mista ad un po' di timore degli sconosciuti appena arrivati. Che emozione vedere i nostri allievi così grandi, così alti, diventare timidi di fronte ai piccoli che li aspettano. Alla vista degli strumenti i bambini si illuminano di meraviglia e vedo nei ragazzi orgoglio e un'introversa gioia che li pervade. Alla merenda fa tenerezza vederli tutti insieme sulle stesse seggioline piccine. Andare via non è facile, si starebbe volentieri a chiacchierare ma, piano piano, arrivano i genitori e anche noi decidiamo di salutare. Il rientro è più tranquillo. In auto qualche frase *"pensa che anche noi eravamo così piccoli"*, *"sono piaciuti i nostri strumenti"*, ma in generale il silenzio la fa da padrone.

Al resoconto sull'esperienza, la classe si dice positiva, anche se sottolineano la monotonia dei movimenti provata in alcuni passaggi. Ma come docente che ha vissuto il momento dello scambio, posso dire di essere stata testimone del brillare di sguardi mentre i bambini hanno preso con le loro manine bottigliette e bastoncini musicali. È stato un momento denso di emozioni per tutti. Ora speriamo che il suono degli strumenti fatti dai ragazzi possa accompagnare i momenti di musica dei bimbi e che un po' della bella energia di quella mattinata insieme possa rimanere presente.

Grazie per l'opportunità che ci è stata data.

Per la classe, la docente ABB

Quando la nostra coordinatrice mi aveva chiesto se fossimo interessate a degli strumenti costruiti dai ragazzi del Ciclo d'Orientamento post obbligatorio ho trovato che fosse un'idea carina ma non immaginavo che avremmo avuto l'occasione di passare una mattinata così speciale. La docente mi aveva spiegato che sarebbe venuta a consegnarci gli strumenti accompagnata da due studenti ed essendo uno di loro in sedia a rotelle si era ben informata sul tragitto da percorrere per raggiungere la nostra sede e chiedere così al ragazzo se ce la facesse. Malgrado il tortuoso tragitto quella mattina, puntuali, ci siamo ritrovati davanti alla porta due ragazzoni di 18 anni, che per raggiungerci, grazie al reciproco sostegno, hanno affrontato ben quattro rampe di scale. Quando sono entrati in compagnia della loro docente, con una valigia e gli strumenti alla mano, i bambini erano un po' intimoriti ma anche molto curiosi. Gli strumenti, bellissimi e curati in ogni dettaglio, sono usciti dalla grande valigia grazie all'aiuto di uno speciale topolino, animato da loro che, raccontando una storia, ci ha accompagnato passo dopo passo nel mondo della musica fino alla merenda. La merenda è un momento di condivisione che si svolge in un angolo un po' stretto e difficilmente accessibile; nonostante tutto i ragazzi si sono spostati con grande impegno ed agilità tra i nostri spazi, alzando e spostando la sedia a rotella all'occorrenza. Questo sforzo non li ha demoralizzati, anzi ricordo ancora lo sguardo del ragazzo con gli occhi azzurri che, dopo la merenda, guardava con occhi lucidi e luminosi il suo compagno, facendogli capire di voler ritornare nell'altra sala per stare ancora un po' con i bambini. L'attesa del consenso da parte dell'amico non si è fatta attendere e insieme sono tornati a giocare.

È stata una mattinata veramente piacevole per tutti. Poche parole, come ogni ragazzo di 18 anni, ci hanno accompagnato nel nostro tempo insieme, ma grandi sorrisi dolci e divertiti pieni di emozioni. Osservare la loro complicità nell'essere uno di supporto all'altro è stato fonte di orgoglio e di testimonianza che l'altruismo e l'amicizia dominano ancora i nostri cuori e che i nostri ragazzi ne possono essere un esempio lampante. La loro genuinità nello stare con i nostri piccoli è stato il regalo più grande. Ciò che studiamo e ciò in cui crediamo sono fondamentali per portare avanti dei progetti ma osservare i ragazzi e i bambini è per me una grande scuola e fonte di ispirazione per ricaricarmi di nuova energia ogni giorno. Grazie di cuore.

Jessica Schwaller
Responsabile Preasilo Locarno

RUBRICA PEDAGOGIA DEI GENITORI

Come accennato nel CC informa, negli ultimi anni, atgabbes si è chinata spesso sul tema "fratelli e sorelle" attraverso diverse forme e, anche per mezzo del Gruppo di Narrazione, abbiamo chiesto ai genitori di raccontarci dei loro figli e del loro rapporto. Vi lasciamo con la narrazione di Prisca Vassalli.

"La vita mi ha dato la possibilità ed il previlegio di diventare mamma tre volte: Giacomo, il primogenito, come ama farsi chiamare lui, 20 anni; Letizia, 18 anni e loro sono i fratelli della piccola di casa, Veronica, 14 anni, nata con una disabilità fisica.

L'arrivo del terzo fratellino o sorellina

è stato accolto con gioia infinita. Ma tutto è cambiato quando ho spiegato loro che la sorellina doveva nascere a Zurigo perché nella sua schiena c'era qualcosa di rotto che andava aggiustato.

La gestione di gioia, preoccupazione, lontananza sono stati impegnativi e hanno cambiato la vita di tutti per sempre; le priorità cambiano inevitabilmente.

Indimenticabile però è stato il primo incontro dei tre fratellini in neonatologia al Kinderspital di Zurigo: Veronica, quattro giorni di vita, attaccata a svariati tubi e macchinari, e loro, emozionati dopo il viaggio in treno. La vedono nel suo lettino e con leggere carezze le parlano piano. Un attimo e Giacomo esclama: "*mamma, grazie che mi ha dato una sorellina così bella!*". Lui è andato oltre a tutto e l'ha solo amata.

Hanno imparato subito che accompagnare una sorellina "speciale" significava vivere ad un ritmo diverso e purtroppo aspettarsi ricoveri in ospedale per improvvisi problemi di salute o per ulteriori interventi chirurgici.

Ad ogni fase della vita e in base alle loro capacità di comprensione, ho sempre spiegato loro cosa stesse accadendo; il dialogo sincero è alla base del nostro rapporto di madre e figli, ancora oggi.

È innegabile che spesso il nostro mondo sia girato attorno a lei e ai suoi bisogni e che ognuno di noi abbia dovuto adattarsi a questa realtà. Ma dal punto di vista fraterno, la dinamica si è svolta come quello che capita fra fratelli e sorelle con normali momenti solidali o altri di grande rivalità. Questo lo sto vedendo maggiormente ora con il trio in adolescenza, dove ognuno manifesta il suo carattere. Ammetto che, a volte, mi metto in mezzo per fare da moderatrice o da cuscinetto per cercare di proporre un dialogo costruttivo e quindi una convivenza più pacifica. A volte osservo solo e mi godo la meraviglia di vedere tre personalità distinte che cercano di prevalere: vederli crescere è uno spettacolo emozionante. Mi preoccupo quando si allontanano fra loro e non cercano un punto in comune e mi trovo in difficoltà quando non so come aiutarli in questo. Poi mi ricordo degli ormoni in subbuglio e un po' sorrido. Ammetto anche che, a volte, sono un po' più di parte: è l'istinto materno che esce.

Per il futuro spero che riescano a mantenere quel legame fraterno che è in loro e siano un sostegno l'unto per l'altro.

Sono consapevole anche dei miei errori che, in buona fede, negli anni, ho commesso: uno fra tanti quello di non aver voluto essere aiutata di più da parte, per esempio, di persone esterne (infermiere o sostegno psicologico).

Apprezzo i rimproveri che oggi sanno darmi, guardando alla nostra storia familiare e li ringrazio per il perdono che mi offrono con il loro amore.
Sono convinta che Veronica non poteva avere fratelli migliori!"

Prisca Vassalli

CONOSCIAMO L'HANDICAP, LA DIVERSITÀ IN COLONIA

Come affrontare violenza e aggressività? Stage residenziale, 15-19 novembre 2019, Primadengo

Quest'anno, in occasione dello stage formativo residenziale organizzato da CEMEA in collaborazione con atgabbes, Comunità Familiare e Pro Infirmis, ci si è voluti chinare sulla tematica dei comportamenti aggressivi in colonia: come comportarsi in caso di situazioni di aggressività ma, soprattutto, come poterla prevenire ed evitare? La giornata di sabato è stata divisa in due momenti ben distinti: durante la mattina, Danilo Forini, direttore di Pro Infirmis, ha potuto trattare il tema da un punto di vista maggiormente teorico ed etico, mentre nel pomeriggio, grazie all'intervento di Maja Bordini, infermiera psichiatrica, è stato possibile capire come accogliere eventuali comportamenti aggressivi in termini più pratici. L'idea condivisa da entrambi i relatori, è che, il comportamento aggressivo, piuttosto che combatterlo, è da evitare, o, per meglio dire, da prevenire. Spesso, infatti, l'atto aggressivo di un partecipante in colonia può essere dovuto ad un segnale di disagio che egli stesso sta vivendo in quel momento. È quindi fondamentale conoscere i partecipanti prima della colonia, prendendo contatto anche con i familiari e, eventualmente, con gli istituti, al fine di poter anticipare situazioni ed evitare possibili segnali di aggressività.

Come di consueto, lo stage ha avuto inizio il venerdì sera e si è concluso la domenica nel primo pomeriggio, con la consegna ufficiale degli attestati di frequenza a tutti gli stagisti che hanno lasciato Casa Ida, sommersi dalla neve, con un ulteriore baga-

glio di esperienza da portare con sé durante le prossime colonie.

Diamo ora la parola a Simona Belge, partecipante allo stage handicap nonché collaboratrice al 50% di atgabbes, chiedendole di raccontare come ha vissuto e cosa porterà a casa da questo fine settimana di formazione.

Luca Nydegger
Responsabile attività del tempo libero

Come prima esperienza di stage residenziale posso dire di esserne rimasta piacevolmente colpita.

Mi aspettavo una formazione e "basta" ma ho trovato un'accoglienza e grande motivazione da parte dei formatori davvero senza pari; un entusiasmo misto a risate e complicità, che nella vita frenetica di tutti i giorni vengono quasi dimenticati. Questo ha fatto sì che il mio interesse al tema trattato rimanesse alto. Inoltre, le discussioni in grande gruppo hanno dato spazio a numerose riflessioni: quanto è importante conoscere il partecipante, le sue abitudini, tutto ciò che lo appassiona e quello che invece potrebbe portarlo ad avere dei comportamenti aggressivi. Quanto è importante lavorare sul prevenire eventuali situazioni critiche, piuttosto che subirle senza sapere bene come e quando agire.

Alcuni monitori, come me, si sono chiesti concretamente cosa fare, quando ormai il comportamento aggressivo è in atto. Maja Bordini, dopo averci illustrato le varie fasi dei comportamenti aggressivi (verbali o fisici), ci ha fatto ben comprendere un particolare a mio modo di vedere tanto banale quanto rilevante: qualsiasi persona, quando sfoga su se stessa, su oggetti o altre persone il proprio disagio, quasi certamente non controllerà il suo agire durante l'atto. Essa infatti, dovrà sfogare questo suo malessere e l'unica cosa che si potrà fare in quel momento sarà mettere in sicurezza, per quanto possibile, se stessi, la persona in questione, come anche il resto delle persone presenti. È stato molto utile poter vedere e provare dei movimenti e delle posizioni per proteggersi da eventuali "attacchi" fisici e delle strategie semplici, ma efficaci, per alleggerire un clima di tensione.

Rispetto al tema centrale, sul come affrontare comportamenti aggressivi, è emersa anche la questione della collaborazione e dell'unione del gruppo colonia nei momenti critici; stabilire e chiarire "chi fa cosa" durante questi momenti è fondamentale, tanto quanto lo è la condivisione delle emozioni provate per rielaborare i propri vissuti. In merito a questo, ho apprezzato molto le varie attività di gruppo proposte e svolte dai formatori stessi, per allenare le competenze sul lavoro di squadra nonché condividere le nostre esperienze di colonia con gli altri.

Insomma tra ospiti, formatori e monitori, ci siamo messi tutti in gioco e, quello che ognuno di noi ha portato a casa, ritengo sia di gran valore. Consiglio a tutti i volontari una formazione di questo genere!

Simona Belge
Operatrice SUPSI in formazione

SPECIAL NEEDS EUROPEAN CUP INTERVISTA A BORIS ANGELUCCI

Durante il mese di agosto, si è svolta, a Lugano, la prima edizione della Special Needs European Cup, un torneo le cui squadre appartenenti a importanti club europei (Milan, Liverpool, Paris Saint-Germain, Benfica e tante altre) erano composte da giocatori e giocatrici con disabilità.

Per l'occasione abbiamo intervistando Boris Angelucci, allenatore della FC Lugano Special Team e abbiamo raccolto le sue impressioni.

Come è andata la manifestazione "Special Needs European Cup", quali le emozioni vissute? Cosa resta da migliorare secondo te per continuare il percorso verso una maggiore inclusione sportiva delle persone con disabilità?
La manifestazione è andata più che bene regalandoci emozioni uniche che difficilmente le parole potranno riassumere.

Ho visto i componenti della squadra aiutarsi, oltre che in campo, anche in spogliatoio e fondersi in un solo spirito quello dell'accettazione e del rispetto reciproco. Le lacrime di gioia a termine del torneo sono il riassunto migliore per descrivere quanto accaduto.

Le persone si sono aggregate nel mentre, la nostra squadra ha raccolto simpatie locali ed europee. Interviste e inviti ci hanno permesso di ritagliarci un posto dignitoso all'interno della manifestazione organizzata nel migliore dei modi dalla fondazione Football is More (www.footballismore.org).

Quando si parla di inclusione mi piace sottolineare come il valore aggiunto ad eventi simili risulti biunivoco. I miei ragazzi hanno potuto vivere esperienze uniche ma il più grande successo è aver concesso alle persone tipiche di comprendere quanto la persona con disabilità possa offrire.

Facile dire ora cosa si sarebbe potuto far meglio, intanto grazie a chi ha fatto e a chi ha creduto nel progetto agevolando la nostra presenza. Sicuramente, essendomi già rivolto agli organizzatori lo posso dichiarare, avrei gradito un maggior coinvolgimento con le squadre tipiche under 16. Vivere con loro alcune emozioni è stato meraviglioso, viverne una qualcuna in più sarebbe stato costruttivo per tutti. Un'occasione mancata che, conoscendo l'intelligenza dello staff organizzativo, non passerà inosservata e alla prossima occasione arriveremo forse a giocare insieme.

Che progetti ci sono in seno al FC Lugano su questo tema? È possibile immaginare che anche una società come l'FC Lugano possa avere al suo interno, con un posto riconosciuto, una sezione inclusiva, come già fanno altri grandi squadre europee?
È quanto stiamo costruendo in queste settimane. L'entusiasmo ha suscitato interesse e, grazie al grande supporto formativo e di conoscenze del comitato di Avventuno (avventuno.org), stiamo valutando le migliori soluzioni per offrire continuità al progetto.

Quello che posso anticipare è che, anche grazie al FC Lugano, il progetto si è trasformato in realtà e siamo alla ricerca di aiuti che ci permetteranno di offrire ai nostri

giocatori tante esperienze all'interno del percorso sportivo, oltre all'opportunità di rendere questa nuova squadra il veicolo di messaggi di inclusione e di pari opportunità.

Vorremmo, per esempio, continuare ad essere inclusi in tornei, incontri ed amichevoli con squadre regolari, sottolineando così il bello dell'incontro con l'altro che va ben oltre la competizione. Alcuni giocatori con disabilità giocano anche per squadre regolari: anche altri potrebbero farlo. Ci piacerebbe che fossero sempre di più e che la squadra Special Needs sia un'occasione e una scelta, non un percorso obbligato. Ecco cosa vogliamo... noi ci mettiamo l'impegno e quando l'inclusione è totale, e non un semplice "fiore all'occhiello", ci siamo con il sorriso.

Sappiamo che ci sono progetti di sezioni "speciali" per bambini con disabilità anche a livello di raggruppamenti giovanili, pensiamo per esempio al Raggruppamento San Bernardo e anche al FC Chiasso: cosa ne pensi?

Ogni attività a favore di ragazzi con disabilità, fatta per dare delle opportunità in più, va elogiata, pertanto bravo Chiasso e bravo RSB (di cui sono attualmente responsabile tecnico). Personalmente sono tuttavia dell'opinione che molte società potrebbero da subito accogliere bambini e ragazzi (6-14 anni) con delle difficoltà o con delle disabilità. Le squadre dedicate unicamente a ragazzi con disabilità potrebbero così essere una delle opzioni disponibili, sicuramente idonee per qualcuno ma non necessariamente la soluzione per chiunque abbia una disabilità.

Invito sin d'ora i monitori che si occuperanno di ciò a segnalare i bambini che reputeranno idonei ad essere inseriti nelle squadre tipiche evitando così di proporre di principio il "calcio speciale", senza così dimenticare l'obiettivo dell'inclusione che, ribadisco, offre un valore aggiunto a tutti i protagonisti.

Per tutte quelle situazioni in cui la squadra dedicata si rivelerà la miglior opzione, sarò il primo a mettermi a disposizione.

Per chi fosse interessato e desidera ricevere maggiori informazioni, può contattare:

Boris Angelucci
Responsabile FCL Special Needs
079 404 9675
borisangelucci@gmail.com

oppure,

Monica Induni
Direttrice Progetto Avventuno
076 421 1231
monica.induni@avventuno.org

LA SFIDA INCLUSIVA
ATTI DEL CONVEGNO

Promuovere l'inclusione sociale delle persone con disabilità e favorire il miglioramento della loro qualità di vita e di quella dei loro familiari tramite la riorganizzazione in ottica inclusiva dei servizi socio sanitari e socio educativi, culturali e ricreativi esistenti. Questo è il principale asse di lavoro del progetto Interreg INCLUDI, nel quale si inserisce l'impegno della nostra Associazione in qualità di capofila svizzero.

Il convegno del 10 ottobre di cui vi rendiamo conto in questo dossier, è stata una tappa importante di questo progetto. Un momento per crescere assieme, confrontandoci e condividendo vissuti e pensieri sul tema dell'inclusione e dell'inclusività dei servizi.

Nella preparazione di questa giornata abbiamo ritenuto importante, in un primo momento, fare chiarezza sul significato stesso del termine inclusione, sul suo valore, sulle implicazioni che presuppone il lavoro in un'ottica inclusiva. Successivamente è stato dato spazio a relatori provenienti da contesti professionali, culturali, geografici e anche linguistici distinti. Ognuno di loro, secondo il suo ruolo, ha portato un contributo alla tematica del convegno, a dimostrazione di come il tema dell'inclusione è qualcosa che riguarda tutti, indipendentemente da dove viviamo o lavoriamo. Alcune testimonianze video hanno inoltre contribuito ad offrire degli esempi pratici di progetti inclusivi.

La nostra speranza, il nostro obbiettivo, è che questo momento di condivisione possa servire per dare idee, voglia di fare e nuovi stimoli e che possa essere, in un certo senso,

propulsore di piccoli-grandi cambiamenti. L'interesse che ha suscitato la giornata e l'eterogeneità dei partecipanti ci permettono di essere ottimisti e di immaginare, per il prossimo futuro, una reale collaborazione tra tanti attori che si muovono, in svariati ambiti, per rendere la nostra società più inclusiva.

Qui di seguito troverete il resoconto degli interventi del convegno e le informazioni relative alle formazioni che abbiamo organizzato e che desideriamo promuovere nell'ambito del progetto Interreg. Sono state pensate per permettere un approfondimento su vari contenuti presentati durante il convegno, per dare strumenti di lavoro e rendere il nostro agire sempre più coerente con la prospettiva inclusiva

La totalità del materiale del convegno è disponibile sul nostro sito:
https://www.atgabbes.ch/it/inclusione/progetto-interreg/

APPROCCI INCLUSIVI NEL CAMPO DELLE DISABILITÀ

"Parlare di inclusione, avviare percorsi inclusivi, trasformare le nostre realtà in contesti inclusivi… Ciò non vuol dire che tutto quello che stiamo facendo fino ad oggi è da buttare via. Diciamo che quello che stiamo facendo oggi, è la base minima da cui partire."

È con questa premessa che Angelo Nuzzo, docente SUPSI e membro del comitato tecnico di Anffas Lombardia[1], apre il convegno *"La sfida inclusiva"* ponendosi l'obiettivo di presentare qualche spunto teorico/metodologico che possa essere di sostegno a tutte le persone che operano nel campo della disabilità, siano essi educatori, operatori socio sanitari, docenti o volontari. Il professor Nuzzo propone un **cambio di sguardo** con il quale è possibile interpretare il fenomeno della disabilità.

Ci invita a superare lo sguardo che colloca **la disabilità/il deficit come fattore interno alla persona** e la mette in rapporto ad un concetto di normalità che può essere differente a seconda dei contesti sociali e culturali a cui la persona appartiene. In questo caso, la disabilità, viene considerata, come un "qualcosa", un comportamento, che *"esce dalla norma", "la disabilità diventa quindi relativa e prodotta da qualcosa o qualcuno nel momento in cui la rapportiamo ai macrocontesti culturali e sociali e ai microcontesti del quotidiano* [2]*"*.

Secondo questa interpretazione medico-diagnostica e riabilitativa, la persona, che viene posta al centro della questione, è considerata "il problema" e ne consegue che le risposte che dà la società sono indirizzate a lavorare per rendere la persona con disabilità "il più normale possibile" e il rapporto dei contesti della società in cui vive, rimane neutro nei confronti della disabilità.

Il secondo sguardo, in una prospettiva inclusiva, invece, non interpreta il fenomeno della disabilità come un problema interno alla persona, ma considera la società un problema per la disabilità, in quanto, non essendo in grado di accogliere le differenze delle persone e di fornire risposte diversi-

[1] Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale, opera a tutela dei diritti umani delle persone con disabilità, prevalentemente intellettiva e/o relazionale, e dei loro familiari.

[2] Inclusione sociale e disabilità, Linee guida per l'autovalutazione della capacità inclusiva dei servizi, R. Medeghini, G. Vadalà, W.Fornasa, A.Nuzzo, Erickson 2013

ficate di fronte alle loro particolarità, crea degli ostacoli sul piano culturale, fisico e delle pari opportunità. Questo cambio di paradigma è alla base del pensiero inclusivo. L'inclusione infatti, *"(...)* ***non assume il deficit come fattore interno alle persone e come causa del non funzionamento, ma lo colloca all'interno dei processi disabilitanti prodotti dai contesti,*** *saperi indicisplinari, organizzazioni e politiche incapaci di fornire una risposta adeguata alle differenze delle persone. (...) essa supera la relazione norma-deficit-bisogno per assumere le "differenze", non come prodotto di condizioni interne alle persone, ma come insieme di percorsi, modi e stili che ognuno mette in atto per orientarsi e agire nei processi sociali, relazionali e di apprendimento.*[3]*".*

In questa prospettiva, quindi, il focus non è più il singolo individuo e il suo deficit ma, al contrario, l'attenzione si concentra sui contesti e sull'obiettivo di renderli più abili.

Fare inclusione, dichiara il prof. Nuzzo, significa soprattutto "**indossare degli occhiali diversi**", modificare i propri sguardi, trasformare le proprie rappresentazioni che si traducono per effetto in comportamenti, verso la disabilità. **Cambiare il modo di pensare** rappresenta quindi il punto di partenza, è il primo passo da compiere per attivare processi inclusivi e, di conseguenza, aiutare i contesti a diventare tali.

Ma per farlo cosa dobbiamo fare? Cosa cambiare? Quali percorsi intraprendere? Cosa abbiamo a disposizione? Cosa ci manca? Quali sono le barriere? *"Le parole non bastano"*, dichiara Angelo Nuzzo, *"se ci fermiamo alle parole e al richiamo ai diritti, rischiamo di crogiolarci nel vittimismo dei diritti violati. È importante porsi domande individuali e collettive e individuare quali sono le barriere prodotte dai contesti in cui viviamo che ostacolano e impediscono la partecipazione, le relazioni, l'apprendimento e quindi l'inclusione sociale delle persone con disabilità"*. Bisogna quindi, **agire**, per favorire il passaggio dalle parole alle pratiche inclusive e, per agire, è necessario innanzi tutto **interrogarsi** e riflettere su come l'approccio inclusivo può essere tradotto in comportamenti quotidiani. *"L'inclusione è soprattutto porsi delle domande"*. In particolare, occorre che i servizi incomincino ad interrogarsi sulle capacità e le possibilità di azione e di scelta delle persone con disabilità, quindi sul concetto di partecipazione che sta alla base del presupposto di **cittadinanza**, come condizione per la socialità, quindi, riflettere su come restituire loro voce per permettere l'affermazione della propria identità.

È importante interrogarsi sulla prospettiva temporale evolutiva della persona, sul passare del tempo e sul cambiamento che questa evoluzione comporta nella percezione di sé, nelle proprie richieste e nelle proprie aspettative e rispettare le condizioni per lo status di adulto: **autonomia, autodeterminazione e partecipazione**. Ancora, è necessario interrogarsi su come valorizzare e reinterpretare in chiave inclusiva e "su misura" le risorse già a disposizione dei servizi, quindi le persone (non solo professionisti), i luoghi (non solo uscire dagli istituti ma far entrare la popolazione negli spazi istituzionali) e le esperienze e come creare alleanza e collaborazione con altre istituzioni e la popolazione.

Interrogarsi quindi su come rileggere

[3] Inclusione sociale e disabilità, Linee guida per l'autovalutazione della capacità inclusiva dei servizi, R. Medeghini, G. Vadalà, W.Fornasa, A.Nuzzo, Erickson 2013

quanto costruito finora e, cambiando, tradurlo in metodi per promuovere e praticare concretamente il coinvolgimento delle persone con disabilità durante le azioni quotidiane.

"La vera sfida inclusiva", conclude Angelo Nuzzo, *"è passare dalla cura della persona, alla cura dei territori, cambiare il nostro abito, diventare tessitori di relazioni e andare oltre l'erogazione dei servizi e delle prestazioni uscendo dalle nostre quattro mura istituzionali. Questo, per i servizi e noi professionisti, significa lavorare su due livelli: da un lato aprire i nostri contesti istituzionali ad iniziative e attività aperte alla società tutta e, dall'altra parte, andare ad occupare i "luoghi sociali" dove si vive la vita di tutti i giorni".*

Angelo Nuzzo

«Mi sono resa conto che c'è ancora molta strada da fare. Spero che un giorno, non molto lontano, potrò dire che quelle belle parole, quei progetti, quelle esperienze portate sono diventate realtà mi auguro pertanto che i partecipanti al convegno facciano buon uso di quanto ascoltato, affinché il mio sogno si realizzi. I nostri figli hanno diritto di essere trattati come gli altri. Vorrei tanto che il dialogo e la comprensione siano nell'anima di tutti. Ogni essere umano non è uguale all'altro! Sono convinta che da queste differenze possiamo trarne beneficio. Uniti, tutti insieme per essere un giorno tutti sereni e affrontare insieme ogni difficoltà della vita! Questo è il mio auspicio!»

Carla Cippà

FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE E L'AUTODETERMINAZIONE: STRUMENTI E PRATICA

Nel contesto della sfida inclusiva, delle spinte verso una società veramente più inclusiva -tematiche toccate nella prima parte del Convegno- si inseriscono dei cambiamenti di paradigma anche nel settore della Pedagogia Specializzata, cioè molto concretamente nella maniera in cui si negozia e si rinegozia il potere in seno alla relazione educativa. La nostra relatrice, parlando di vera e propria rivoluzione culturale e paradigmatica, ci ha accompagnato nella comprensione e definizione dei concetti di **autodeterminazione** e **partecipazione attiva.** Infatti, senza una definizione chiara e condivisa, rischiamo di non cogliere o peggio di banalizzare questa grande opportunità di cambiamento. Autodeterminazione, partecipazione e cittadinanza attiva sono nozioni che hanno assunto una sempre maggior importanza perché *"(...) ci permettono, forse in modo più pragmatico di altre, di attualizzare un cambio di sguardo e di relazione rispetto all'handicap.*[4] *"*

Cambio di sguardo che ha avuto come "motore" la Convenzione ONU dei Diritti delle Persone con disabilità e il grande lavoro di Lobby delle associazioni delle persone con disabilità stesse, in primis, che hanno portato a ripensare al ruolo che la persona stessa ha e rivendica nella propria vita, la maniera in cui può esercitare o riacquisire il potere e il controllo sulla stessa: la nostra relatrice ci ha proposto il termine di "**agente causale**", cioè di attore principale "(…) *al centro e all'origine delle decisioni della propria vita.*"

[4] Fontana-Lana, B., Come esercitare la cittadinanza attiva, in Rivista Insieme n° 3-2019, pp.8-9

Se pensiamo alle politiche istituzionali e alle pratiche professionali che hanno caratterizzato e caratterizzano ancora oggi il settore della disabilità in Svizzera e in Ticino, ci rendiamo conto dell'ampiezza di questa rivoluzione culturale e delle ricadute pratiche nel lavoro quotidiano degli operatori. Sì, perché *"…il n'est plus question de prendre en charge la personne avec déficience intellectuelle mais plutôt de proposer un accompagnement lui permettant d'être actrice principale de sa vie et d'en prendre ainsi le contrôle.*[5]*"*

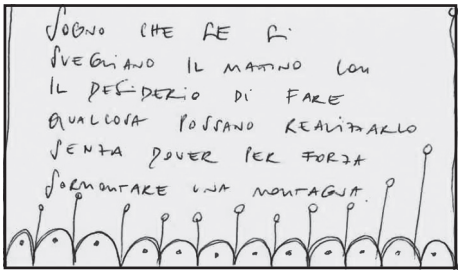
Una definizione di autodeterminazione

Secondo Wehmeyer, autore citato dalla relatrice, l'autodeterminazione è la possibilità di prendere delle **decisioni**, secondo le **proprie** preferenze, i propri valori e obiettivi, senza interferenze esterne **non giustificate**, allo scopo di poter aumentare il **controllo** sulla propria vita e mantenere o aumentare la propria **qualità di vita**.

Soffermandosi sul concetto di barriere e interferenze esterne, Barbara Fontana-Lana ci invita a mettere in discussione le nostre pratiche professionali, le ragionevoli routine: sono veramente il modo migliore di sostenere l'autonomia della persona? Questo modo di fare è veramente l'unico modo di fare? Ci sono altre vie?

È pure fondamentale precisare l'obiettivo dell'autodeterminazione; infatti, non si tratta solo di fare delle scelte, non è solo poter decidere "tout court" ma è poter prendere decisioni che facciano aumentare il sentimento di controllo sulla nostra vita: la decisione deve portare un reale beneficio alla nostra vita.

"Io sono autodeterminato nella misura in cui sono all'origine delle scelte della mia vita e la mia qualità di vita si mantiene o migliora nel tempo…".



Questa definizione implica che sia applicato un approccio scientifico dall'inizio; ogni volta che si parla di lavoro sull'autodeterminazione della persona con disabilità, è necessario prevedere come misurare e valutare i reali benefici sulla qualità di vita della persona stessa. Secondo la nostra relatrice *"(…) è necessario introdurre nelle pratiche quotidiane lo strumento con cui misuro il lavoro dell'autodeterminazione, in termini di qualità di vita, in termini di sentimento di controllo."*

Caratteristiche dell'autodeterminazione

Il modello proposto da Wehmeyer e Bolding del 1999, ci permette di avvicinarci alla complessità della questione dell'autodeterminazione scomponendola in quattro grandi caratteristiche che rinviano a delle abilità e competenze specifiche; infatti, per prendere delle decisioni e potersi autodeterminare ci vogliono delle competenze complesse ed evolutive che si imparano e si allenano tutta la vita. La prima è l'**autonomia**, cioè il potersi dare delle regole e prendere decisioni, vi è poi l'**empowerment psicologico**, cioè il sentirsi capace, sentirsi autorizzato a prendere decisioni. Altra componente è l'**autoregolazione**, il sapersi dare degli obiettivi e riorientarli durante il cammino. Da ultimo abbiamo l'**autorealizzazione** e cioè la competenza del conoscer-

[5] Fontana-Lana, B, Petitpierre, G., Petragallo Hauenstein I, Mes idées, Ma vie, 2017, Edizioni Fondazione Ares

si e conoscere i propri punti forti e deboli, usare le conoscenze su se stesso per meglio realizzare quello che vogliamo.

La partecipazione attiva

La nostra relatrice ci propone un ulteriore passo, introducendo l'altro concetto chiave e cioè la **partecipazione attiva** che nasce quando la persona capisce che potrebbe avere più impatto sui propri contesti di vita se condivide i suoi bisogni e le sue richieste con altre persone, con dei gruppi; cioè poter avere voce in capitolo nei propri contesti di vita.

Tremblay e Dufresne definiscono la partecipazione attiva come l'insieme di quattro azioni e cioè **l'esercitare i diritti civili, sociali e politici, il prendere le proprie responsabilità, il partecipare ad associazioni e dei gruppi a livello locale, nazionale e internazionale**. *"(...) La partecipazione attiva non è qualcosa che è riservato solo a certe persone, a quelli che hanno le capacità… mi potreste chiedere come posso parlare di partecipazione attiva con persone in situazione di polihandicap? Possiamo, stiamo parlando di persone che potrebbero esercitare la loro partecipazione a livello locale… nel loro sistema e contesto di vita, che può essere il luogo di lavoro… il gruppo di vita".*

Barbara Fontana-Lana ci ricorda che questi concetti interessano tutta l'umanità, con o senza disabilità.

Ci sono tre forme di partecipazione e cittadinanza attiva: la partecipazione elettorale, l'azione comunitaria e, questo punto ci interessa da più vicino, la possibilità e quindi la competenza di prendere parola, di potersi esprimere.

Le competenze di autodeterminazione e partecipazione attiva si imparano, si allenano attraverso l'esperienza e attraverso gli errori, evolvono durante tutta la vita, ma si possono anche perdere se non allenate e rinforzate. Una riflessione importante ci è stata proposta attorno al tema della presa di rischio; per troppo tempo si è pensato che un buon educatore dovesse lavorare a rischio zero, prevedendo ed eliminando tutti i rischi possibili. Non si impara niente di nuovo senza rischi, togliere il rischio significa togliere la vita, togliere delle reali possibilità alla persona di evolvere: sappiamo, inoltre, grazie a numerosissimi risultati di ricerca scientifica che si impara tutta la vita.

Abbiamo 30-40 anni di ricerche in vari ambiti -non solo quello della disabilità- che hanno mostrato che nell'età adulta si hanno ripercussioni positive quando si aumenta il livello di autodeterminazione e di partecipazione attiva delle persone: è stato misurato un aumento della qualità di vita, una appartenenza alla comunità più significativa, migliori competenze scolastiche, migliori condizioni professionali.

Cosa significa mettere in pratica questi concetti? Passare dalla teoria alla pratica.

Brevemente, ci è stata presentata la ricerca "Notre institution, notre vie, notre choix" effettuata nel canton Vaud, presso una grande istituzione che si è messa in gioco "La Cité du Genévrier", che sta cercando di cambiare lo sguardo e le modalità di lavoro; la grandezza dell'Istituto -secondo la relatrice- non è l'ostacolo principale, ma a frenare questo tipo di cambiamenti e di sfide resta spesso la persona, quel direttore, quell'educatore, quel responsabile pedagogico. La relatrice ricorda ad ognuno le proprie responsabilità, ognuno ha la sua parte da fare a tutti i livelli. Ricerche scientifiche hanno dimostrato che, per esempio, il tipo di linguaggio, le modalità di comunicazione tra educatore e utente hanno una grande influenza sui processi di autodeterminazione e di distribuzione del potere.

Tenuto conto della difficoltà dei terreni

ad appropriarsi di strumenti, da una parte perché non si conoscono, dall'altra perché sono da adattare ai bisogni del contesto; l'obiettivo della ricerca era di elaborare degli strumenti applicabili e adattabili per insegnare l'autodeterminazione e la cittadinanza attiva e di misurarne l'efficacia e di mettere in evidenza le condizioni contestuali e didattiche più favorevoli all'apprendimento.

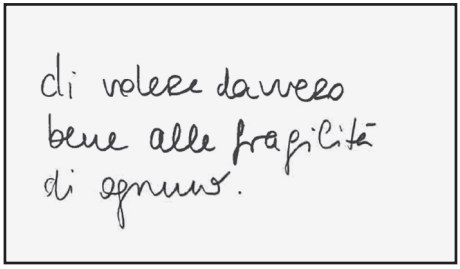
All'inizio vi è stata la misurazione del grado di autodeterminazione di partenza, poi è stato fatto un anno di intervento, cioè di formazione ai temi dell'autodeterminazione e cittadinanza attiva, concretamente 25 lezioni di 1,5 ore fino a 3 ore di durata rivolte a persone con disabilità adulte ed educatori.

C'è stato bisogno di investire relativamente poco, 4 sedute sull'autodeterminazione e 4 sulla partecipazione attiva precedute da 3 lezioni introduttive; relativamente poco, se pensiamo che si tratta di persone adulte, a cui è stato chiesto di fare un cambio di paradigma notevole. I riscontri dei partecipanti sono significativi *"(...)ma io non ho mai scelto, nessuno mi ha mai chiesto, mi è sempre stato detto di ubbidire, e io ubbidivo. Adesso a me stressa dover decidere."*

La relatrice tiene a sottolineare come, pur partendo da gradi diversi di consapevolezza e conoscenza dei propri diritti, con persone a loro agio con questi concetti e invece persone che non sapevano di poter decidere, in fondo, in poco tempo, è stato cambiato molto. Facendo riferimento alla sistemica, dobbiamo essere consapevoli che non è perché un problema esiste da tanto tempo, che bisogna intervenire per tanto tempo per risolverlo. A volte bastano dei piccoli cambiamenti, che loro volta mettono in moto tutta una serie di cambiamenti a cascata.

Due volumi sintetizzano bene i risultati e gli strumenti elaborati, nel Manuale *"Former la personne avec une déficience intellectuelle à l'autodétermination et à la participation citoyenne"*, in maniera didattica, vengono illustrati tutti i passi svolti e si rivolge ad un pubblico di operatori del settore; mentre il fumetto *"Mes idées, ma vie"* è rivolto ad un pubblico più ampio e attraverso delle vignette tematizza dei punti fondamentali della questione della gestione del potere, per esempio il sentirsi a casa propria. Il Foyer è la casa di chi ci abita, che spesso viene chiamato però "ospite". Chi è l'ospite? Chi il padrone di casa?

Barbara Fontana Lana



CONTESTO ISTITUZIONALE E APPROCCIO INCLUSIVO

Claudio Naiaretti, direttore della Fondazione San Gottardo e presidente della Conferenza dei direttori di Atis (Associazione Ticinese delle Istituzioni Sociali), con il suo intervento nell'ambito del convegno fa riferimento sia al contesto istituzionale ticinese in termini generali, sia ai cambiamenti e alle riflessioni in atto all'interno della Fondazione che dirige.

L'immaginario legato al contesto istitu-

zionale del passato ci riporta ad immagini e vissuti segregativi, che oggi non sono più minimamente ammessi. *"Ma"*, ci dice Naiaretti, *"dobbiamo ricordare anche quanto di positivo c'è stato in Ticino e riconoscere il valore di figure come quella di Ita Wegman che ha dato origine all'istituto La Motta di Brissago, portando con sé da Zurigo tanti bambini altrimenti destinati alla deportazione"*. Viene citata anche Cora Carloni che cento anni fa ha dato vita alla Fondazione OTAF e Don Colombo che ha dato vita alla Fondazione Madonna di Re. Negli anni, con l'evolversi della nostra società anche il contesto istituzionale è cambiato e si è sviluppato. Il tema dell'inclusione e dei cambiamenti che questa presuppone sono da considerarsi come un'opportunità di crescita all'interno di un percorso che è, va riconosciuto, in continua evoluzione.

Claudio Naiaretti ci illustra brevemente il contesto istituzionale ticinese, dove si trovano ventitré istituti per adulti e cinque per minorenni, facenti capo a più di venti fondazioni private nate da iniziative di solidarietà private, oggi tutti sussidiati dal Cantone.

Il catalogo delle prestazioni del Cantone prevede cinque tipologie di prestazioni: le case con occupazione, le case senza occupazione (il foyer), gli appartamenti protetti, i laboratori protetti e i centri diurni. Nel 2018 erano 1500 le persone che hanno beneficiato di una o più di queste prestazioni.

Quando parliamo di inclusione nell'ambito del contesto istituzionale è necessario considerare anche gli altri attori in gioco, nello specifico l**a società e il territorio nel quale gli istituti sono inseriti ma anche le famiglie delle persone accolte negli istituti**.

A livello di società e territorio la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CDPD) è un importante riferimento, così come lo è il piano d'azione che vuole essere uno strumento per poter applicare la Convenzione ONU nella pratica.

A livello cantonale, attraverso la LISPI (Legge sull'Integrazione Socio Professionale degli Invalidi del 1979) sono state sviluppate direttive e approcci di lavoro che promuovono la qualità in tutti gli ambiti ed il lavoro viene portato avanti con il coinvolgimento diretto dei vari enti. Naiaretti ribadisce l'importanza di poter lavorare in queste condizioni e sottolinea i benefici del potersi muovere all'interno di un quadro legale ben definito.

Cita i progetti innovativi nell'ambito dell'inclusione scolastica, come quelli della Fondazione Provvida Madre, presentati durante il convegno, o professionale, dove la Fondazione Diamante svolge da anni un lavoro molto importante. L'auspicio generale è che, quelli che oggi sono ancora considerati progetti pilota, possano, con il tempo, diventare parte integrante del nostro agire.

"E tuttavia c'è ancora molto da fare", dice il nostro oratore, *"Parole come diritti, equità, rispetto,... sono sulla bocca di tutti, ma siamo ben lungi dall'essere coerenti"*. Infatti ci si confronta spesso e forse sempre più, con una società esclusiva, che mira alla perfezione estetica, al profitto, alla competitività spesso estrema e poco rispettosa della persona. Quindi, parlando di approccio inclusivo per rapporto alla società, ci si sente spesso, malgrado tutto, controcorrente… Rispetto alle **famiglie**, Naiaretti sottolinea quanto gli Enti di sostegno alle stesse abbiano fatto un grandissimo lavoro, per promuovere l'incontro, la formazione, un cambio culturale e offrire loro una nuova prospettiva.

"Il mondo istituzionale", ci dice, *"ha senso ed è complementare alle famiglie, anche quando le persone con disabilità vivono a domicilio. Il progetto di accoglienza*

temporanea è un esempio concreto dell'importanza di questa collaborazione".

A volte, questi mondi sono visti come antitetici ma è importante, sottolinea Naiaretti, che il contesto istituzionale venga visto in un'ottica di collaborazione.

Spesso, purtroppo, il figlio in istituto è ancora vissuto dalla famiglia come un fallimento. L'ambito istituzionale non è sempre considerato come un'opportunità di crescita, ma viene piuttosto percepito come limite *"Mio figlio vorrebbe venire nella vostra casa, ma riesco ancora ad occuparmene io"*.

Il passaggio alla maggior età e il tema dell'"invecchiamento" e del "dopo di noi" sono momenti della vita dove l'alleanza tra famiglie e contesto istituzionale assumono tutto il loro valore.

Per quello che riguarda, più nello specifico proprio il **contesto istituzionale**, vi sono molti cambiamenti in atto.

Tante rappresentazioni degli istituti sono ancora legate al passato. La maggior parte degli istituti di oggi ha camere singole e dispone di spazi accoglienti adatti ai bisogni delle persone che ci vivono.

È proprio chi vive negli istituti non deve più essere considerato come un ospite perché di fatto quella è la sua casa. Un cambiamento di terminologia che comporta dei cambiamenti anche nel modo di interdire il lavoro all'interno degli istituti.

È importante sottolineare il lavoro svolto da tanti istituti per aprirsi. Casa Don Orione, per esempio, con il suo mini golf ha fatto uno sforzo per rendere l'istituto aperto, per favorire le occasioni di incontro e scambio. Tante istituzioni si aprono oggi per "lasciare entrare", ma anche per "poter uscire".

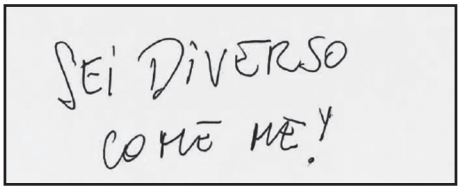
ATIS, la Conferenza dei direttori, l'Ufficio Invalidi e il suo servizio di coordinamento per i collocamenti, vengono citati come partner di lavoro che permettono un lavoro di rete e la condivisione di riflessioni e progetti su tematiche importanti. Tra le quali, dice Naiaretti, il tema dell'"invecchiamento" all'interno degli istituti e dei giovani che sviluppano problematiche psichiatriche sono oggi delle priorità ad affrontare collettivamente.

Naiaretti affronta, per concludere, il tema dei luoghi nei quali sono ubicate le varie tipologie di strutture abitative. Non basta, ci dice, avere una struttura inserita in un quartiere abitativo per poter parlare di inclusione. D'altra parte, a prescindere dal fatto di vivere in un istituto discosto, non significa essere esclusi. Ne è un esempio l'Istituto Don Orione che è considerato, a tutti gli effetti, parte della comunità della Capriasca. Sono la storia e i legami che si costruiscono a contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza e di condivisione per chi ci vive.

In chiusura, una bella frase tratta dal preambolo del piano d'azione per l'applicazione della Convenzione ONU.

"La disabilità è una caratteristica come tante e testimonia la nostra diversità. Sono le barriere comportamentali e ambientali a stigmatizzare la diversità assumendo così la dignità e il valore di ciascuno di noi. Siamo in cammino e sappiamo che direzione prendere, diamo prova di apertura mentale, curiosità e rispetto. Non sappiamo in anticipo come andranno le cose ma continueremo a progredire, insieme, per tutto il tempo che sarà necessario. Attraverso lo scambio reciproco e le esperienze acquisite, cammineremo insieme verso una società inclusiva".

Claudio Naiaretti



«A CASA MIA». UN PERCORSO DI CAMBIAMENTO PER LE PERSONE, PER I SERVIZI, PER LE ORGANIZZAZIONI E PER LA COMUNITÀ

Marco Bollani è Direttore della Cooperativa Sociale "Come Noi", di Mortara-Pavia, Cooperativa sociale a marchio Anffas, fondata da genitori e professionisti, che gestisce servizi diurni e residenziali.

Con il suo intervento ci ha presentato un'esperienza concreta di percorso di cambiamento vissuto in seno alla Cooperativa, cambiamento promosso dall'incontro degli operatori con la prospettiva inclusiva della Convenzione ONU per le Persone con Disabilità. Cambiamento che ha avuto un forte impatto sulla vita delle persone adulte con disabilità, dei loro genitori, così come sulle pratiche professionali degli operatori stessi e sulle modalità organizzative dei servizi. Questa esperienza, seppur ben ancorata nel territorio lombardo, ha il pregio di offrire moltissimi spunti di riflessione e di confronto, facendo emergere l'universalità della sfida inclusiva per i servizi e gli operatori che vi lavorano, indipendentemente dal quadro giuridico nazionale di riferimento. Come ha ben ricordato il relatore, la Convenzione ONU ricolloca la questione della disabilità all'interno della cornice dei diritti umani: *"(...) i diritti umani o sono di tutti o non sono diritti ma allora parliamo di privilegi. "*

I servizi e gli operatori della Cooperativa "Come noi" si sono confrontati con l'ottica della Convenzione ONU per le persone con disabilità, inizialmente culturalmente, conoscendone e condividendone i principi cardine: **il principio dell'inclusione** e della dimensione di appartenenza, **il principio della vita indipendente** esplicitato nell'Art. 19 che prevede come ogni persona abbia il diritto di scegliere dove e con chi vivere e **il principio dell'autodeterminazione**, cioè la presa in considerazione del punto di vista della persona con disabilità stessa, che diventa punto di partenza nella costruzione di ogni progetto di vita.

Ma ad attivare il cambiamento è stata soprattutto un'emergenza esistenziale che ha coinvolto genitori e persone con disabilità stesse: *"(...) improvvisamente ci siamo accorti che i nostri servizi costruiti con cura in 30 anni... non bastano più, non significa che non servono più, ma non bastano"*. Se da un lato in Lombardia vi è infatti una concreta penuria di posti, soprattutto per persone con alto bisogno di sostegni, dall'altro ci si è resi conto che i servizi che erano nati e pensati per fare da "ponte", cioè quale strumento per consentire alle persone di far parte della comunità, nel corso degli anni si sono "ritirati" dal loro ruolo, trasformandosi piuttosto in "roccaforti", pressati da un approccio sanitario e non più sociale, interrompendo così la spinta iniziale con cui erano stati creati.

L'emergenza concreta è stata sollevata dal papà di Luca, uomo con disabilità mentale, che come sola possibilità di presa a carico istituzionale si vede offrire per il figlio un posto in una casa anziani: in modo provocatorio il padre ha consegnato le chiavi di casa propria agli operatori, invitandoli a concretizzare con i fatti quanto proclamato a parole in merito al diritto alla vita indipendente e al diritto di poter scegliere dove e con chi vivere *"metto a disposizione la mia casa e vorrei che Luca potesse convivere con i suoi amici."*

La Cooperativa e gli operatori si sono quindi ritrovati a un bivio e hanno scelto di fare qualcosa che non avevano mai fatto e peraltro nemmeno chiaramente normato dal legislatore: è nato allora il progetto "A Casa Mia". Progetto che propone un'oppor-

tunità concreta di andare a vivere da soli o in co-abitazione per consentire alle persone con disabilità, diventate adulte, di emanciparsi dai genitori, ma anche di emanciparsi dai servizi residenziali. Le persone possono quindi vivere "a casa loro" in un ambiente assistito ma di dimensioni contenute (da soli oppure in 2-3-4 persone) adattando comuni abitazioni all'interno di edifici condominiali o di unità abitative indipendenti. Questo progetto si indirizza anche a persone con disabilità intellettiva di grado severo, cioè con un'età mentale valutata tra i 4 e i 6 anni, a dimostrazione che l'approccio inclusivo riguarda tutti.

"A Casa Mia" offre, quindi, concretamente un sostegno domestico educativo e di supporto al progetto di vita della persona adulta con disabilità intellettiva o motoria: la persona direttamente o tramite suo ads[1] può assumere un collaboratore domestico e/o un assistente personale e impostare, in questo modo la gestione della casa e l'aiuto personale di cui necessita. Può anche avvalersi del supporto della Cooperativa laddove ne sente il bisogno o per una supervisione. Oppure, può incaricare la Cooperativa di fornire assistenza personale, sostegno educativo o di svolgere la funzione di "case manager".

Ci sembra interessante soffermarci sul ruolo del **case manager**, ruolo fondamentale nella prospettiva della co-progettazione del progetto di vita: infatti, il case manager valuta i bisogni di sostegno della persona e co-progetta il percorso di emancipazione dai genitori, sostenendo poi concretamente la convivenza attraverso una mediazione educativa e una supervisione specialistica delle relazioni tra i conviventi ed anche tra essi e i rispettivi familiari-tutori-assistenti. Oltre a ciò, coordina i rapporti con servizi frequentati dai conviventi, gestisce i rapporti con istituzioni e valuta periodicamente il rapporto tra sostegni e qualità della vita dei conviventi, sostenendo la formazione dei conviventi e degli assistenti familiari.

Bollani sottolinea come *"le persone sono state seguite nel progettare la loro convivenza, coinvolgendo i genitori e gli operatori…"* con una conseguente suddivisione delle responsabilità (giuridica, educativa, finanziaria), assunte anche dai Comuni che hanno investito risorse pubbliche, le stesse risorse che avrebbero dovuto comunque investire se Luca fosse entrato in casa anziani.

Questo percorso di cambiamento e di scelta di vita indipendente, non è mai concluso: all'interno della casa di Luca si sono sviluppate relazioni e nuove amicizie e a loro volta altri residenti hanno espresso il desiderio di nuovi percorsi. La dimensione del cambiamento è dunque sempre presente e come operatori *"(…) occorre ogni giorno aprirsi all'inaspettato…"*, ciò rende il lavoro molto complesso e sempre da ripensare. Infatti, un conto è costruire dei contenitori per l'accoglienza di grande qualità, dei modelli che possono essere standardizzati e riproposti, un altro conto è sostenere dei percorsi di vita, co-progettati e che mettono al centro la persona con disabilità e le sue scelte, sempre diverse.

Per avvicinare le persone alla possibile scelta di vita indipendente sono stati organizzati degli *"…assaggi di vita indipendente, tramite stage e sperimentazioni sui weekend che hanno evidenziato una fame di indipendenza…"*. Molte persone hanno in seguito manifestato l'aspettativa di restare lì, mettendo in crisi sia i genitori che gli operatori dei servizi diurni; queste aspettative sono state espresse -e poi realizzate- anche da persone con un alto bisogno di sostegno e per le quali gli operatori esprimevano numerosi dubbi sulla fattibilità. Bollani ci rende

[1] Amministratore di sostegno

pertanto attenti al rischio per gli operatori di diventare **portatori non solo di sostegno ma anche portatori di "handicap**", infatti, se in contrasto con la libertà di scelta e di autodeterminazione della persona, i sostegni possono essere "disabilitanti"

La sostenibilità economica ed educativa del Progetto "A Casa Mia" è garantita da un'attenta costruzione e attivazione dei sostegni, sia formali che informali, proprio per evitare una dipendenza totale dai sostegni professionali. Allora succede che due signore del coro della parrocchia aiutino Paola ad imparare a cucinare e a trovare gusto nel passare più tempo in casa a "casalingare", la badante la sostiene nell'imparare a sillabare per poter fare la spesa con più autonomia. Proprio perché -l'approccio inclusivo ce lo insegna- si diventa veramente autonomi quando si impara a dipendere, a relazionarsi, a dare e a ricevere.

"Ma i conviventi di "A Casa Mia", Luca, Silvio, Paola… sono più capaci di fare le cose rispetto a prima? No, sono capaci come prima ma sono più felici, vivono ***meglio perché siamo cambiati noi!****"* conclude il relatore, lanciandoci una sfida non da poco.

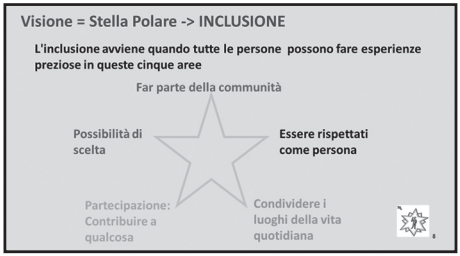
Marco Bollani

LA PIANIFICAZIONE PERSONALE DEL FUTURO: UNO STRUMENTO PER FAVORIRE L'AUTODETERMINAZIONE E LA QUALITÀ DI VITA

La Pianificazione Personale del Futuro (PPF) è un concetto innovativo ed una raccolta di vari metodi per immaginare il proprio futuro assieme agli altri.

Si tratta di un approccio che si indirizza sia ai singoli che ai gruppi e che si è dimostrato particolarmente efficace per le persone con disabilità.

Alla base della Pianificazione Personale del Futuro vi è la concezione di una società inclusiva nella quale ogni persona è accolta e apprezzata per ciò che è in grado di fare e per le sue idee, indipendentemente dalla sua origine, storia o disabilità. Il simbolo verso cui viene orientata l'azione della Pianificazione Personale del Futuro è la stella polare.



Sono questi alcuni degli elementi più importanti, dal punto di vista teorico, che ci sono stati presentati nell'ambito del convegno, da Tobias Zahn, responsabile dell'associazione Winklusion con sede a Winterthur, associazione che dal 2012 promuove la PPF, organizzando formazioni per futuri facilitatori e favorendo il contatto con chi desidera svolgere una pianificazione.

Raphael Donati, collaboratore dell'ufficio giovani di Merano, ci ha invece offerto una testimonianza diretta dell'importanza che ha avuto la Pianificazione Personale del Futuro nella sua vita.

Raphael, che ha una tetraparesi spastica, ha raccontato della sua vita e del suo percorso scolastico inclusivo. Pur non sapendo cosa avrebbe avuto voglia e sarebbe stato capace di fare dopo la scuola, gli era chiaro che non intendeva inserirsi nel mondo del lavoro protetto.

Attraverso una Pianificazione Personale del Futuro è riuscito a costruire un valido

progetto professionale e privato che gli permette, a tutt'oggi, di sentirsi soddisfatto e nella condizione di poter prendere delle decisioni e scegliere in base ai suoi bisogni e desideri.

Johannes Knapp della Lebenshilfe Onlus di Bolzano, che pure promuove e applica la PPF ci ha spiegato come funziona una pianificazione, come concretamente viene organizzata, quali sono le sue tappe e ha presentato alcuni dei metodi più spesso applicati.

Non esiste nessuna pianificazione uguale alle altre e non è mai possibile prevedere a priori i suoi risultati, tuttavia tutte le pianificazioni sono strutturate secondo un percorso simile, che ha come unico vero presupposto la voglia di cambiare e la possibilità di sognare. Ogni pianificazione prevede la presenza di due facilitatori, uno dei quali si occupa principalmente di proporre una visualizzazione grafica di tutto il processo, favorendo la comprensione e la possibilità di partecipazione a tutti i partecipanti.

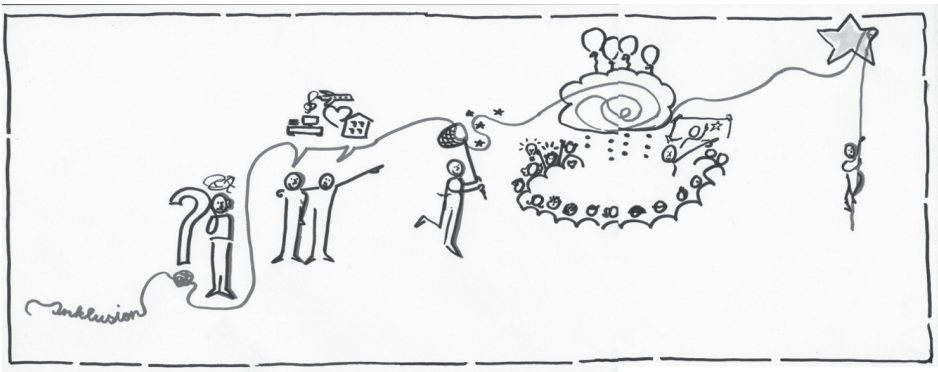
Fondamentale è pure la costituzione di un gruppo di sostegno scelto dal protagonista, che si occupa di sostenerlo, aiutandolo ad immaginare e a costruire il proprio progetto di cambiamento.

Nella Svizzera tedesca, ogni anno decine di persone, con o senza disabilità, ma anche istituti, associazioni e team di colleghi fanno capo all'associazione Winklusion per potersi offrire una pianificazione. Sono oramai numerose le testimonianze dei benefici, più o meno importanti, di questo strumento di lavoro, così come lo è il numero di persone che si stanno formando per diventare facilitatori.

Da uno studio presentato nel 2017 ed effettuato dall' Università intercantonale di pedagogia terapeutica di Zurigo sulla PPF, è emerso come, dopo una PPF, le persone con disabilità *"mostrino un aumento della propria autostima e dell'autodeterminazione, grazie al fatto di aver considerato maggiormente i propri desideri, aver preso individualmente delle decisioni e aver fatto valere i propri interessi"*. Oltre a ciò, *"sperimentano il raggiungimento di cambiamenti negli ambiti di vita rilevanti (abitazione, lavoro e tempo libero)" e "scoprono nuove possibilità di sviluppo nella configurazione della loro vita"*.

Atgabbes crede nella validità di questo strumento ed ha deciso di impegnarsi per poterlo proporre anche nel nostro cantone. Alla fine del convegno sono state presentate le due formazioni che la nostra Associazione sta organizzando e che proporrà nel 2020, assieme ad alcuni partner, nell'ambito del progetto Interreg. Una riguarda proprio la PPF.

Intervento di Raphael Donati,
Johannes Knapp e Tobias Zahn



PROPOSTE FORMATIVE

Formazione inclusiva in Pianificazione Personale del Futuro (PPF)e nell'approccio centrato sulla persona

A partire da aprile 2020, il corso è organizzato su sei moduli che si terranno prevalentemente al venerdì e al sabato.

Tra i relatori della formazione saranno presenti Tobias Zahn, responsabile associazione WINklusionInes Boban e Prof. Dr. Andreas Hinz, Johannes Knapp, Celine Müller e altri ancora da confermare. Si rivolge a professionisti del settore sociale, come assistenti sociali o educatori, altri professionisti e quadri del settore, docenti, parenti e amici di persone con disabilità, persone curiose alla ricerca di nuovi strumenti di lavoro, persone con disabilità.

Grazie al sostengo finanziario del progetto interreg Includi e di Cerebral Svizzera, la formazione in Pianificazione Personale del Futuro, viene proposta ad un costo di molto inferiore rispetto a quello normalmente richiesto. Ci auguriamo che questo possa facilitare la partecipazione al corso.

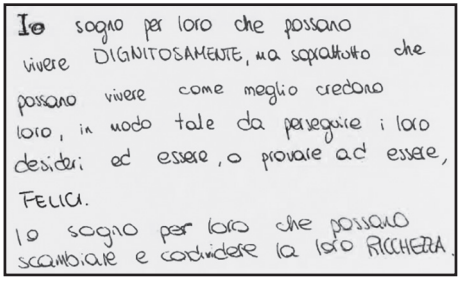
Per maggiori informazioni e candidature rivolgersi a: Ludovica Müller, pianificazionedelfuturo@atgabbes.ch, 091/9728878, oppure https://www.atgabbes.ch/it/inclusione/proposte-formative-202021/

Formazione: Inclusione sociale e servizi per la disabilità: concetti, esperienze e ipotesi operative

Questa proposta formativa vuole essere un'occasione per approfondire i concetti della prospettiva inclusiva, così da poter rileggere e auto-valutare le modalità con cui vengono definite le scelte organizzative, progettuali e operative, analizzare i legami e le progettualità con il territorio, ricercare nuovi spunti e idee praticabili nella sperimentazione di percorsi inclusivi.

Relatori del corso: Roberto Medeghini, pedagogista, ha insegnato Pedagogia speciale presso l'Università degli Studi di Bergamo, Direttore della collana "Disability Studies" e Angelo Nuzzo, educatore e docente Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale SUPSI. Responsabile dei servizi sociosanitari di Anffas.

L'inizio della formazione è previsto per febbraio 2020. Per chi fosse interessato o vuole maggiori informazioni, può rivolgersi a: SUPSI, DEASS, tatjana.matteuzzi@supsi.ch; cristina.poncioni@supsi.ch, www.supsi.ch/fc, 058 666 61 26.


Io sogno per loro che possano vivere DIGNITOSAMENTE, ma soprattutto che possano vivere come meglio credono loro, in modo tale da perseguire i loro desideri ed essere, o provare ad essere, FELICI.
Io sogno per loro che possano scambiare e condividere la loro RICCHEZZA.

PREMIO ATIS 2018: ALICE BONZANIGO

Dal 2014 l'Associazione Ticinese delle Istituzioni Sociali (ATIS) premia uno dei tanti Lavori di Bachelor SUPSI in lavoro sociale.

Ogni anno, una cinquantina di studenti elabora il proprio Lavoro di Tesi trattando tematiche diverse. Nei trattati gli studenti si pongono interrogativi, attivano processi di ricerca e analizzano ipotesi partendo dall'esperienza diretta fatta sul territorio ticinese durante un periodo di stage di alcuni mesi.
Con lo scopo di dare maggiore visibilità a questi lavori e con l'auspicio di rafforzare il rapporto tra i servizi sociali e SUPSI, l'associazione ha scelto di istituire un "Premio ATIS" che permette la presentazione e la diffusione di alcuni studi.

La scelta sulla premiazione è basata in particolare su tre aspetti, ovvero l'applicazione partica nel settore, l'approccio innovativo della tematica e il grado di riflessione e di problematizzazione rispetto l'intervento sociale. Criteri, dunque, che valorizzano l'intervento pratico in relazione con il territorio.

Per l'anno 2018 è stato premiato il Lavoro di Bachelor di Alice Bonzanigo, studentessa SUPSI, ma anche formatrice di uno dei nostri corsi di Cultura e Formazione, dal titolo "La Squadra d'Aiuto di Villa Argentina come strumento di valorizzazione del Ruolo Sociale".

La Squadra d'Aiuto di Villa Argentina come strumento di valorizzazione del Ruolo Sociale

Abstract
Questo Lavoro di Tesi si basa sull'esperienza lavorativa svolta presso il Centro terapeutico Villa Argentina in occasione dell'ultimo periodo di pratica professionale previsto dal percorso di studi in Lavoro sociale.

Villa Argentina è un'istituzione dove risiedono e lavorano persone che presentano problematiche legate a una situazione di tossicodipendenza e/o di doppia diagnosi.
Il percorso terapeutico svolto presso il Centro è volto all'acquisizione e al rafforzamento delle competenze della persona in vista di un reinserimento sociale e lavorativo e al trattamento della dipendenza da sostanze legali e illegali.

Il modello d'intervento presente nella struttura viene impostato sulla singola persona, ma viene attribuita molta importanza anche alla dimensione del gruppo e alle sue dinamiche. Gli utenti sono infatti incoraggiati a collaborare, a confrontarsi e sostenersi tra loro durante il percorso terapeutico.

Nel corso dello stage è stato possibile osservare diverse tipologie di gruppo, le quali si possono suddividere secondo tre distinte categorie: gruppi educativi, terapeutici o lavorativi.

Un gruppo in particolare ha però suscitato un maggiore interesse rispetto agli altri, poiché non pareva rientrare in nessuna delle categorie sopracitate: la Squadra d'Aiuto.
La Squadra d'Aiuto è un gruppo formato da circa cinque o sei utenti volontari, il cui scopo è quello di collaborare con gli operatori durante eventuali situazioni di crisi e/o emergenza che coinvolgono altri utenti che risiedono presso la struttura. Questo progetto si basa sull'idea che, in determinate situazioni, la comunicazione tra pari può risultare più funzionale rispetto a quella tra operatore e utente, la presenza di un gruppo può inoltre disincentivare eventuali atti di natura aggressiva.

Lo scopo di questo Lavoro di Tesi è quello di ricercare dei possibili collegamenti tra il progetto della Squadra d'Aiuto e la teoria della Valorizzazione del Ruolo Sociale elaborata da Wolf Wolfensberger. Questa teoria si vuole opporre al processo di svalorizzazione sociale, che spesso favorisce lo sviluppo della segregazione sociale e culturale nei confronti di coloro che non riescono (o non possono) soddisfare le aspettative della collettività, elaborando quindi delle strategie e sensibilizzando i servizi sociali su questa tematica.

Attraverso l'analisi di interviste semistrutturare svolte all'interno del Centro terapeutico e della bibliografia designata, si vuole comprendere se ricoprire il ruolo di membro della Squadra d'Aiuto possa contribuire al processo di valorizzazione della persona durante il suo percorso terapeutico presso Villa Argentina. La risposta all'interrogativo di ricerca è stata elaborata attraverso tre ulteriori domande legate ad aspetti determinanti per il processo di Valorizzazione del Ruolo Sociale: la valorizzazione di sé, la percezione altrui e l'acquisizione di nuove competenze.

Alice Bonzanigo

Alice, il Suo Lavoro di Tesi si sviluppa all'interno del Centro terapeutico Villa Argentina di Viglio, contesto che ospita persone che presentano problematiche legate al consumo di sostanze o in situazione di doppia diagnosi. In particolare si è concentrata su uno degli strumenti utilizzati dagli operatori sociali all'interno della struttura, ovvero La Squadra d'Aiuto. Ci racconti di cosa si tratta, chi sono gli attori coinvolti e in quale situazioni viene attivata?

Vorrei iniziare facendo una piccola premessa; quanto riportato nel mio Lavoro di Tesi si basa su ciò che ho potuto osservare nel corso del mio stage presso Villa Argentina, osservazione che si è tenuta più di un anno fa. Le mie risposte potrebbero quindi non rispecchiare l'attuale situazione della struttura e della Squadra d'Aiuto.

La Squadra d'Aiuto è un progetto nato circa cinque anni fa presso il Centro terapeutico Villa Argentina e consiste in un gruppo di persone preparate a intervenire in caso di emergenza o di crisi all'interno della struttura. Questo collettivo è presente in entrambe le sedi di Villa Argentina, Viglio e Lugano ed è solitamente formato dalla figura del CM (contremaître: un utente che spesso fa da intermediario tra gli operatori e i compagni di terapia e svolge attività soprattutto di tipo organizzativo all'interno della struttura) e da altri utenti volontari, per un totale di circa cinque o sei persone. I membri della Squadra d'Aiuto vengono scelti durante le riunioni di équipe secondo alcuni precisi criteri relativi alla struttura fisica e mentale della persona. Coinvolgere individui in grado di contenere la propria aggressività e di controllare le proprie fragilità è molto importante, ma gli utenti sono comunque liberi di rifiutare di entrare nella squadra o di partecipare a determinate azioni. Sebbene tra i membri della Squadra d'Aiuto siano presenti anche alcune donne, vengono solitamente scelti utenti di sesso maschile con una fisicità prestante, proprio per disincentivare la persona coinvolta dal compiere atti aggressivi. Durante il periodo di stage ho potuto osservare la Squadra d'Aiuto attivarsi numerose volte per ragioni differenti; gli interventi potevano variare dal tentare di convincere il compagno di terapia a svolgere i suoi compiti, a collaborare con l'operatore in caso di una ricaduta o di una fuga dalla struttura.

Vi sono diverse circostanze che possono richiedere l'attivazione dei membri della squadra, ma durante il periodo di pratica professionale ho potuto osservarne soprattutto quattro:

- quando un utente si allontana dalla sede e non si può prevedere come e quando rientrerà;
- quando un utente si altera durante un momento di residenzialità e non riesce a calmarsi;
- quando un operatore deve comunicare una tematica delicata e si prevede una reazione negativa;
- quando un utente è a rischio di fuga dalla sede.

In tutte queste distinte situazioni la comunicazione tra operatore e utente non sempre può risultare funzionale, soprattutto se un consumo di sostanze o un disturbo di natura psicologica interferiscono sulle percezioni e sui comportamenti della persona. In questi casi l'operatore può richiedere il supporto della Squadra d'Aiuto, i cui membri vanno ad assumere un ruolo simile a quello di mediatori, dimostrando così l'importanza e le potenzialità dell'aiuto tra pari.

Nel corso del periodo di stage ho potuto osservare i componenti della Squadra d'Aiuto all'opera e spesso il loro ruolo ha

permesso di sbloccare situazioni rigide. Quando un utente si trova in uno stato di alterazione non sempre vuole comunicare con una figura legata all'istituzione, come quella dell'educatore ad esempio. In determinate circostanze l'aiuto di un pari può quindi risultare più funzionale, poiché la persona ha la possibilità di confrontarsi con qualcuno che ha dei vissuti e delle esperienze più simili ai suoi, che forse può comprendere meglio cosa prova e che riesce a trovare le parole giuste per aiutarla a calmarsi.

Nell'esposizione delle Sue argomentazioni e per avvalorare la propria Tesi, fa spesso riferimento al modello della Valorizzazione del Ruolo Sociale di Wolf Wolfensberger. Ci racconta i principi di quest'ultimo e quali sono le principali tematiche trattate?

Il concetto di Valorizzazione del Ruolo Sociale (anche indicato con la sigla VRS) venne sviluppato attorno al 1983, come approfondimento del principio di normalizzazione, di cui Wolfensberger fu un importante caposcuola. Contemporaneamente all'emergere del concetto di normalizzazione comparvero numerosi problemi riguardo al suo significato, che subì una semplificazione, portando a credere che significasse "rendere le persone e le loro vite normali". Wolfensberger approfondì allora il legame tra il principio di normalizzazione e il fatto che il ruolo sociale assegnato alle persone considerate svalutate contribuiva a rendere le loro condizioni di vita non-normalizzate, poiché rappresentate come oggetti di minaccia o di pietà dal resto della società.

Si tratta quindi di una teoria fondata sul pensiero che le persone che rivestono un ruolo sociale valorizzato hanno l'opportunità di essere riconosciute per esso e avranno quindi maggiori possibilità di godere di attività e relazioni positive a livello di collettività; le persone che invece rivestono un ruolo più svalutato tenderanno a esserne escluse.

L'uomo valuta infatti tutte le sue percezioni (in maniera consapevole e non) secondo un metro di positività o di negatività e poiché le persone si percepiscono sempre nella reciprocità, anch'esse sono soggette al giudizio di valore altrui e possono quindi venire giudicate in maniera positiva o negativa. Quando una persona viene percepita positivamente, essa verrà valorizzata e ritenuta rilevante per gli altri e la collettività. Quando una persona viene invece svalorizzata significa che viene percepita in maniera negativa e il suo valore viene valutato più basso rispetto a quello di chi osserva.

Secondo Wolfensberger la società odierna favorisce una percezione negativa di tutto ciò che viene considerato come improduttivo, questo comporta che le persone che non contribuiscono alla produzione di benefici per la collettività vengono svalorizzate. Diversi gruppi di persone subiscono questo processo, ad esempio: anziani, casalinghe, persone in situazione di disabilità, persone che beneficiano di una rendita di disoccupazione o di assistenza, persone che vivono sotto la soglia di povertà e coloro che vivono situazioni di disagio tali da non poter contribuire alla produzione di beni materiali o immateriali. Queste persone subiscono un processo di svalorizzazione da parte della collettività, con il rischio di venire etichettate con un ruolo che giustifichi questo processo di squalifica. Si viene quindi a creare una situazione paradossale: non solo si sperimenta uno stato caratterizzato da elementi di disagio ed esclusione sociale, ma proprio per queste condizioni si viene ulteriormente svalutati ed emarginati. Nel suo lavoro Wolfensberger arriva alla conclusione che per venire accettati e valo-

rizzati dalla società è necessario ricoprire dei ruoli socialmente valorizzanti.

La valorizzazione del ruolo sociale si rivela, quindi, un processo molto importante per le persone a rischio di svalorizzazione, soprattutto per due gruppi in particolare: coloro che già sono svalorizzati e coloro che rischiano di diventarlo a causa di determinate situazioni. Nel suo testo Wolfensberger individua per entrambi questi gruppi quali strategie attuare per evitare il processo di svalorizzazione sociale. Per il primo vanno elaborati dei ruoli valorizzanti, con l'obiettivo di preservarli. Per il secondo risulta invece importante rinforzare tali ruoli o integrarne di nuovi, in modo da aumentare le probabilità di valorizzazione. Entrambe queste strategie vanno attuate attraverso l'ottimizzazione delle competenze e il miglioramento dell'immagine sociale.
Le competenze sono un fattore estremamente importante nel processo di valorizzazione della persona; poiché più una persona è competente, più possibilità avrà di ricoprire differenti ruoli e quindi di venire riconosciuta positivamente dalla collettività. Di conseguenza anche l'immagine sociale della persona ne risulterà rafforzata.

La Squadra d'Aiuto rimanda ad una dimensione di gruppo, ma anche al principio dell'auto-mutuo aiuto. Ci racconta quali sono i vantaggi ed eventualmente gli svantaggi che ha potuto osservare durante la Sua esperienza?
Da quanto ho potuto osservare nel corso del periodo di stage, e dalle informazioni che ho raccolto grazie alle interviste di utenti e operatori, posso affermare che il progetto della Squadra d'Aiuto comporta entrambe le varianti. La squadra non può essere definita come un gruppo di auto-mutuo aiuto perché non lo è, ma gli interventi svolti presentano secondo me dei punti in comune. I membri della squadra hanno vissuto determinate esperienze che permettono loro di poter comprendere i comportamenti e le reazioni dei loro compagni di terapia con uno sguardo diverso rispetto ai membri dell'equipe educativa, ed è questo secondo me uno degli aspetti più interessanti di questo progetto.

Tra i vantaggi che ho potuto osservare, e da quanto mi è stato comunicato dagli stessi membri della squadra, vi è sicuramente la valorizzazione della persona, con una conseguente crescita di autostima e la consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità. I componenti della Squadra d'Aiuto sanno che il loro lavoro consiste nell'aiutare i compagni di terapia nei momenti di crisi e questo li aiuta a percepirsi positivamente, poiché le loro esperienze di vita e le loro competenze vengono valorizzate e riconosciute come valide dall'équipe educativa e dalla Direzione.

Fare parte della Squadra d'Aiuto significa anche rivestire un ruolo che comporta delle responsabilità e ciò ha permesso a diverse persone di apprendere o rinforzare delle competenze, favorendo così una collaborazione ancora più funzionale con gli operatori. Nel corso dello stage ho potuto osservare da vicino l'operato della Squadra d'Aiuto e ho visto delle persone agire in maniera attenta e consapevole, pesando le parole e le azioni e collaborando in maniera funzionale con l'equipe per sbloccare delle situazioni anche molto complicate.

Essere un membro della Squadra d'Aiuto può comportare però anche alcuni svantaggi: primo fra tutti il fatto di ricoprire un ruolo scomodo. La squadra interviene a supporto degli operatori, azione che può venire considerata come sleale dagli altri utenti, poiché si collabora a fianco di coloro che rappresentano l'autorità all'interno della struttura. I membri della squadra pos-

sono incorrere nel rischio di venire etichettati come diversi dal resto dei compagni di terapia e ciò può generare un sentimento di disagio e anche di timore in vari casi. Alcuni componenti della Squadra d'Aiuto mi hanno spiegato che spesso incontrano delle difficoltà quando sono chiamati a svolgere determinati interventi, poiché sanno che possono incorrere nell'espressione dei sentimenti di rabbia della persona coinvolta. Prendere parte a un progetto come quello della Squadra d'Aiuto non è semplice; perché la persona vive due esperienze molto distinte: una quale utente di Villa Argentina e una quale componente della squadra e queste due realtà a volte possono scontrarsi.

Siamo molto orgogliosi che il Premio Atis sia stato vinto da una "nostra" formatrice di Cultura e Formazione. Chiaramente, come associazione atgabbes, non possiamo non fare riferimento alle persone con disabilità e ai loro familiari. Secondo Lei e secondo la Sua esperienza con le persone con disabilità, è possibile applicare uno strumento come La Squadra d'Aiuto o il modello di Valorizzazione del Ruolo Sociale all'interno di un contesto come il nostro? Ci sono tematiche comuni? Se sì, in che modo?

Il modello della Valorizzazione del Ruolo Sociale è a mio parere uno strumento che si può utilizzare in tutti campi dell'ambito sociale e soprattutto con le persone che presentano una situazione di disabilità. Wolfensberger stesso nel suo testo fa numerosi riferimenti a questo contesto per spiegare le sue teorie e credo che chi lavori in questo settore applichi la VRS quotidianamente. Prima di scrivere questo Lavoro di Tesi non conoscevo bene questa teoria, ma dopo averne approfondito i principi mi sono accorta che chi lavora nell'ambito della disabilità applica i concetti principali della VRS quotidianamente. Gli operatori che lavorano in questo contesto si trovano a stretto contatto con persone che per anni sono state etichettate ed evitate dalla collettività e per combattere contro queste barriere vengono applicati i principi esposti da Wolfensberger. La VRS è uno strumento importante per contrastare l'opinione negativa della società ed è ancora più importante che i servizi in ambito sociale favoriscano questo processo con interventi mirati all'acquisizione e al rafforzamento delle competenze e alla valorizzazione dell'immagine sociale della persona.

Considerando invece il progetto della Squadra d'Aiuto credo che un suo possibile sviluppo sia strettamente legato ai contesti e alle istituzioni stesse. Ritengo che il modello usato a Villa Argentina non possa essere considerato come uno strumento adatto a tutti gli ambiti, credo che l'idea alla base possa sicuramente venire impiegata in modo positivo, apportando però delle modifiche che la rendano compatibile alle persone che verrebbero coinvolte. La squadra di Villa Argentina non va considerata come una soluzione standard che funziona per tutti, ma mantenendone il nucleo, vale a dire la potenzialità del mutuo aiuto, si possono elaborare dei progetti indubbiamente interessanti.

SERVICE HELVETIA

Una linea di piatti per imbandire la tavola
Originale, funzionale e nazionale: tre aggettivi caratterizzano Service Helvetia, la nuova linea di porcellane prodotte e confezionate dal laboratorio La linea della Fondazione Diamante.

Originale poiché scaturisce dalla selezione di proverbi dedicati a pietanze, cibi e bevande. Detti custoditi e studiati dai 4 istituti svizzeri di dialettologia con i quali abbiamo collaborato. La funzionalità di questo servizio composto da piatti, piattini, fondine e ciotole, è data dalle sue caratteristiche: resistente, lavabile in lavastoviglie, semplice ma adatta alle più svariate occasioni.

Un progetto ed un prodotto nazionale, poiché sono stati selezionati 24 proverbi, sei per ogni regione linguistica della Svizzera. Grazie al codice QR stampato sul retro di ogni pezzo e grazie al sito creato appositamente dal laboratorio Laser per promuovere questo servizio, si può scoprirne il significato ed ascoltarne la corretta pronuncia.

Come espresso da Jasper Pult, conosciuto e riconosciuto linguista e mediatore culturale e attivo sostenitore del progetto "come i dialetti e la filosofia del vivere anche la diversità fra gli uomini è grande; di più è grandiosa". Un valore importante che la Fondazione Diamante, ha declinato cercando di evidenziare non solo l'importanza del plurilinguismo in Svizzera ma pure le competenze necessarie per realizzare un prodotto di qualità.

Per conoscere meglio le specificità di questo progetto, presentato a Berna alla presenza dei collaboratori de la Linea, vi invitiamo a visionare il sito
www.servicehelvetia.ch.

Per la Fondazione Diamante
Maria-Luisa Polli

INDIRIZZI UTILI

atgabbes - segretariato
via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 972 88 78
ccp 69-5150-0
e-mail: info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

Cultura e Formazione per persone invalide
via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 970 37 29
e-mail: cultura.formazione@atgabbes.ch

Gruppo Regionale Mendrisio

Presidente: Dario Scotti
Tel. 079 223 07 61

Gruppo LA FINESTRA
Chiasso
Responsabile: Valentina Barenco
Tel. 076 556 78 92

Gruppo Regionale Bellinzona

Presidente: Mario Poik
Tel. 079 918 86 81

Gruppo Regionale Locarno

Presidente: René Derighetti
Tel. 091 791 70 43

Gruppo Regionale Biasca e Tre Valli

Presidente: Gianni Ravasi
Tel. 091 880 31 31

ATELIER DI PITTURA
6742 Pollegio
Responsabile: Luciana Ravasi
Tel. 091 862 16 79

Gruppo Regionale Lugano

Presidente: Monica Lupi
Tel. 091 234 60 19

Gruppo SUPERGIOVANI Lugano

Responsabile: Sara Pignatiello
Tel. 091 972 88 78

PREASILI INCLUSIVI

Sede di Pedevilla

Sede di Lugano

Sede di Locarno

Sede di Biasca

Sede di Novazzano

Sede di Magliaso

Coordinamento
Martina Crivelli, Tel. 079 890 23 09
e-mail: martina.crivelli@atgabbes.ch

Sostegno Famiglie Andicap

Sottoceneri: c/o Pro Infirmis
via dei Sindacatori 1
6900 Massagno
Tel. 058 775 37 70

Sopraceneri: c/o Pro Infirmis
via Varenna 1
6600 Locarno
Tel. 058 775 37 50

Consulenza Giuridica Andicap
Un servizio di Inclusione Andicap Ticino
con atgabbes, Pro Infirmis e Unitas

via Linoleum 7 cp 834 6512 Giubiasco
Tel. 091 850 90 20 - Fax 091 850 90 99
e-mail: paolo.albergoni@inclusione-andicap-ticino.ch

Redazione: Segretariato **atgabbes** - **Correzioni e rilettura testi**: Roberta Ghidossi
Impaginazione: Laser - Fondazione Diamante - Lugano - **Stampa:** TBS, La Buona Stampa SA-Pregassona

P.P.
CH-6900 Lugano
Posta CH SA